

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Secondo la nota trasmessa dalla Procura presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, il procedimento penale ha tratto origine da alcune informative della polizia municipale e dei carabinieri di Sparanise e da una querela. Esso si è concluso in primo grado il 16 febbraio scorso con l'archiviazione, disposta dal GIP, per infondatezza della notizia di reato, ma contro tale pronuncia è stata proposta opposizione. Comunque, dalla successione temporale e dall'esame degli atti l'operato del magistrato appare corretto, non essendo emersa in modo inequivoco la responsabilità penale degli 11 indagati, a fronte della presenza di circa 400-500 giovani all'interno della struttura danneggiata, come riferito dagli stessi carabinieri. Quanto alle presunte irregolarità circa le iscrizioni all'anagrafe comunale, i fatti oggetto di indagine si sono rivelati infondati e si è in attesa delle determinazioni del giudice sulla relativa richiesta di archiviazione.

NOVI (FI). Esprime stupore per il giudizio espresso dagli uffici giudiziari e riferito nella risposta all'interpellanza, per la quale si dichiara profondamente insoddisfatto. Tali valutazioni riflettono l'estremo degrado professionale e morale degli uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere, soprattutto con riferimento alla richiamata vicenda elettorale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00490 sulla possibilità di assumere lavoratori socialmente utili già operanti nell'Amministrazione della giustizia.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La legge finanziaria dello scorso anno ha già prorogato fino al 31 dicembre 2004 l'assunzione a tempo determinato delle 1.611 unità di personale operante da tre anni presso l'Amministrazione centrale della giustizia. Il Governo è comunque intenzionato a procedere con la prossima manovra finanziaria ad una ulteriore proroga di un anno per tali contratti.

DI GIROLAMO (DS-U). Si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, esprimendo compiacimento per la proroga dei contratti, ma sottolineando che la questione si trascina ormai da anni, con il rischio di gravi pregiudizi per la funzionalità degli uffici giudiziari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00781 sulla vicenda di un cittadino albanese in attesa di estradizione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'arresto del cittadino albanese Plaku Flori nel giugno 2002 è stato determinato dalla richiesta di estradizione da parte del Governo albanese a seguito della condanna a dieci anni di reclusione per il reato di furto con arma. Alla richiesta di ulteriori informazioni da parte

della Corte d'appello di Milano per appurare se il reato fosse da qualificarsi come rapina o come tentato omicidio, avendo il condannato ferito alle gambe il proprietario della mucca, le autorità albanesi dopo oltre due anni non hanno fornito alcuna risposta e pertanto la stessa Corte d'appello ha respinto la domanda di estradizione ed ha revocato le misure cautelari imposte al cittadino albanese, per denegato diritto di difesa, secondo quanto disposto dall'articolo 705 del codice di procedura penale.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Si dichiara soddisfatto per la risposta del Governo e per il felice esito della vicenda.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza 2-00609, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e l'interrogazione 3-01745 (già 4-07081) sull'obbligo per i veicoli pesanti di dotarsi di bande rifrangenti.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). L'obbligo per i veicoli pesanti di dotarsi di bande rifrangenti è stato introdotto nell'ordinamento dalla riforma del codice della strada. Tale misura, condivisa sia dall'opposizione che dalla maggioranza, trovava peraltro definizione nel regolamento internazionale ECE/ONU n. 104. A distanza di circa un anno dalla predisposizione del decreto attuativo non ne è però seguita l'emanazione e pertanto si chiede di conoscere i motivi del ritardo, se sia dovuto alle pressioni degli autotrasportatori che sembra abbiano trovato accoglimento dopo la nomina a Sottosegretario con delega specifica all'autotrasporto proprio dell'uscente segretario generale della Confrasperto.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Re-spinge in primo luogo le illazioni del senatore Fabris sul conto del sottosegretario Uggè, lesive dell'onorabilità di un membro del Governo, di cui anzi va apprezzata la grande competenza professionale proprio nel settore dell'autotrasporto. Nel merito, illustra la complessa vicenda intervenuta in sede comunitaria sullo schema di decreto ministeriale da cui è emersa una non perfetta coincidenza della misura con la normativa comunitaria. In proposito, su sollecitazione del Ministero per prevenire un possibile contenzioso comunitario, la Commissione europea ha avviato uno studio con riguardo all'efficacia delle strisce retroriflettenti, le cui conclusioni sono attese per la fine dell'anno. Ciò nonostante, ritenendo che l'adozione anticipata della norma in esame determinerebbe benefici in termini di sicurezza per la circolazione dei mezzi pesanti, il Ministero intende proporre l'applicazione della misura in prima istanza ai veicoli di nuova immatricolazione a partire dal 31 marzo 2005 ed estendendo progressivamente l'obbligo di installazione delle strisce retroriflettenti ai veicoli già circolanti, che dovranno adeguarsi entro il 31 dicembre 2005.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). È apprezzabile lo sforzo del Governo per rendere effettiva a partire da marzo prossimo la dotazione di bande

rifrangenti sui nuovi veicoli nonché la progressiva estensione dell'obbligatorietà entro la fine dell'anno. Ciò nonostante, il ritardo con cui si giunge a tale decisione è ingiustificato considerato che il Parlamento ha recepito la norma prevista nel Regolamento comunitario in modo rafforzato, prevedendone cioè la obbligatorietà anziché la facoltatività, senza che ciò leda la libera circolazione delle merci e di servizi, secondo quel principio del mutuo riconoscimento valido tra gli Stati membri, che sarebbe bene peraltro espressamente richiamare nel decreto ministeriale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01479 sugli interventi di ammodernamento della stazione di Lamezia Terme.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Sulla base delle risorse previste nei contratti di programma 1994-2000 e 2001-2005, il progetto di investimento per l'adeguamento tecnologico e infrastrutturale per l'incremento delle prestazioni e dell'affidabilità della linea ferroviaria Battipaglia-Reggio Calabria prevede interventi destinati alla stazione di Lamezia Terme, alla ricostruzione della galleria Coreca nonché al potenziamento della linea Lamezia Terme-Catanzaro Lido. Il costo complessivo dell'investimento ammonta a 199 milioni di euro interamente finanziati. Le fasi del programma sono state riprogrammate prevedendo una significativa accelerazione nella progettazione e realizzazione delle opere.

D'IPPOLITO (*FI*). Si dichiara pienamente soddisfatta della risposta dettagliata e puntuale in ordine alla realizzazione delle opere programmate, su cui vi è forte attesa da parte del territorio sia per le ricadute positive sul piano occupazionale ma soprattutto quale occasione di rilancio dello sviluppo economico di un'area strategica per il Paese. (*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni è così esaurito. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 5 ottobre.

La seduta termina alle ore 18,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,04*).

Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agoni, Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, Maffioli, Mantica, Palombo, Sestini, Siliquini, Travaglia, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Baratella, Betta, Borea, Callegaro, Caruso Antonino e Falcier, per attività della 2ª Commissione permanente, nonché il senatore Peterlini; Provera, per attività della 3ª Commissione permanente; Chirilli, Cicolani, Donati, Grillo, Menardi e Pedrazzini, per attività della 8ª Commissione permanente; Murineddu, Ognibene, Piccioni, Ronconi e Vicini, per attività della 9ª Commissione permanente; De Zulueta e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bonatesta, Bonfietti, Compagna e Manieri, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'OSCE; Coviello e Saporito, per attività dell'Unione Interparlamentare.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-01729 e 3-01740 sul gruppo Iar Siltal.

Il sottosegretario di Stato per le attività produttive, onorevole Valducci, ha facoltà di rispondere congiuntamente a tali interrogazioni.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Onorevoli sentori interroganti, la grave situazione di crisi di Iar Siltal si è protratta per molti mesi durante i quali il Ministero delle attività produttive ha provveduto a mantenere attivo il confronto fra le parti ed ha accompagnato sia le iniziative di salvaguardia della forza lavoro, attraverso gli strumenti di sostegno messi a disposizione dal Ministero del lavoro, sia il complesso processo di ristrutturazione del debito e di rimessa a punto della strategia industriale dell'impresa.

In data 22 settembre ultimo scorso si è concluso positivamente il confronto fra le banche creditrici e l'impresa, con la sottoscrizione di un piano di consolidamento del debito e di recupero della liquidità che consente ora di far ripartire tutte le attività produttive nei diversi stabilimenti, portando a completamento il già previsto piano di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda.

Tale piano è incentrato su di un'unica chiusura di sede produttiva (lo stabilimento di Abbiategrasso, in provincia di Milano) con concentrazione del personale nella non lontana sede di Ticineto, in provincia di Alessandria e con la redistribuzione delle linee di produzione fra i vari stabilimenti di Ticineto, Bassano del Grappa, Pignataro Maggiore. Per Abbiategrasso è in corso un piano di cassa integrazione straordinaria nella fase di transizione, mentre è prevista la conservazione di tutto il personale dipendente nelle suddette sedi produttive.

In concomitanza con il piano di ristrutturazione finanziaria e di rilancio produttivo, la proprietà ha provveduto a rinnovare la direzione dell'impresa con un nuovo amministratore delegato e con un direttore generale proveniente da un primario gruppo industriale del settore.

In relazione a questi recenti ultimi eventi, il Ministero delle attività produttive ha convocato per il giorno 5 ottobre prossimo una riunione generale tra le organizzazioni sindacali e gli imprenditori per la rivalutazione del piano di rilancio produttivo a breve e medio termine e la definizione di un accordo utile ad avviare a conclusione il lungo periodo di crisi.

* SERVELLO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, dal punto di vista del comportamento del Governo non ho eccezioni da porre. Vorrei soltanto sottolineare alcune parole contenute nella risposta del Sottosegretario, in particolare quelle con cui si afferma che il piano di ristrutturazione, intervenuto il 22 settembre, è incentrato su un'unica chiusura (la sede produttiva di Abbiategrasso) e una concentrazione del personale nella sede non lontana di Ticineto.

Penso che quella sottolineatura circa «un'unica chiusura di sede produttiva» sia un po' ingenerosa. Questo piano prevede purtroppo un trattamento diversificato: gli stabilimenti di Ticineto, Bassano del Grappa e Pignataro Maggiore rimangono in attività, mentre si è ritenuto di sacrificare lo stabilimento di Abbiategrasso, che a suo tempo era quello principale. Di ciò mi lamento non tanto con il Governo, che non è attore principale in questa vicenda, ma con gli altri soggetti, in particolare con i sindacati e le autorità amministrative della città, che evidentemente in questa situazione non hanno ritenuto o potuto (non ho elementi per esprimere un giudizio al riguardo) difendere i lavoratori di Abbiategrasso.

Mi sembra per lo meno improprio affermare, in risposta alle aspettative di questi lavoratori, che essi possono spostarsi giornalmente nella «non lontana» Ticineto, che dista decine di chilometri.

Tale vicenda crea ulteriori complicazioni in tutta l'area dell'Abbiatense, che già soffre a causa di diverse chiusure di piccoli e medi stabilimenti. C'è quindi una situazione di crisi. Inoltre, in questa zona anche il settore agricolo ha subito gravi danni a causa dell'alluvione, le cui conseguenze si ripercuotono su tutta l'economia della zona.

Pertanto, esorto il Governo a verificare se sia possibile intervenire erogando degli incentivi per la zona dell'Abbiatense. Mi informerò sulle iniziative in corso, sui progetti che sono stati eventualmente presentati in sede locale, con riferimento anche alla parte di responsabilità del Governo.

Inoltre, la Sital ha messo i lavoratori in cassa integrazione straordinaria quasi unilateralmente, senza avvertire nessuno e risulta che non è stato anticipato ancora neanche un euro. Questo è molto grave, perché ci sono famiglie colpite dalla disoccupazione, con lavoratori in cassa integrazione, che non ricevono alcuna forma di anticipazione. Eppure l'INPS è intervenuto con due miliardi e mezzo di vecchie lire. Si potrebbe allora utilizzare gli anticipi erogati dall'INPS per la cassa integrazione straordinaria, per lo meno per pagare gli arretrati o una parte di essi e della quattordicesima mensilità.

La gente è delusa e preoccupata per il futuro, cerca di rimanere in servizio, sostenendo ogni giorno un disagio notevolissimo e, nel contempo, si batte disperatamente per trovare altri posti di lavoro. Si intervenga per lo meno per pagare qualche arretrato, visto che queste persone da agosto non ricevono più neanche un euro.

Questa è la situazione grave che volevo richiamare anche all'attenzione della Presidenza. Infatti, molte volte, quando si tratta di piccole unità aziendali, tutto passa come se nulla fosse, come se i drammi di qual-

che centinaio di famiglie (in questo caso sono 500) fossero secondari rispetto alle grandi dimensioni degli scandali di questo Paese.

Questa è l'anomalia nella quale ci troviamo, che rappresenta un motivo di sfiducia – e noi che viviamo sul territorio possiamo constatarlo giornalmente – nei confronti dei sindacati e delle istituzioni, a partire dal Comune, perché non si lascia aperta alcuna speranza di lavoro o di nuove attività, di nuovi insediamenti che possano andare incontro alle aspettative della popolazione.

MUZIO (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUZIO (*Verdi-U*). Signor Presidente, è dall'aprile scorso che, anche con il concorso di parlamentari appartenenti a parti politiche diverse dalla nostra, la questione della Iar Siltal viene discussa sia in Aula che presso la Commissione industria.

Il Sottosegretario ha confermato nella risposta la disponibilità del Governo non solo a seguire le questioni relative alla natura della crisi industriale, ma anche quelle di rilievo legate al piano dell'azienda, che non è solo un piano industriale, ma è un piano di riorganizzazione, così come denunciato dalla stampa, perché di notizie più vicine alla storia e alla realtà non ne abbiamo. Vedremo quale sarà la risposta a questo piano il 5 di ottobre prossimo.

Mi pare però giusto sottolineare che non siamo di fronte solo ad una crisi industriale del settore del freddo o del settore dell'elettrodomestico – su cui la letteratura nazionale ed internazionale ci possono essere d'aiuto – ma soprattutto ad una crisi di carattere finanziario di questa azienda, che interessa 22 istituti di credito che si impegnano nella sostanza a consolidare il proprio credito, che è di circa 200 milioni di euro, (questa è la quantità, quindi non stiamo parlando di bruscolini, come diceva il senatore Servello prima); parliamo cioè di un lungo termine, di un salvataggio di carattere finanziario che va oltre i 10 anni.

Ora, negli stabilimenti di Pignataro, di Bassano del Grappa, di Abbiatograsso, di Ticineto sono presenti complessivamente più di un migliaio di lavoratori, cui vanno ad aggiungersi anche quelli dell'indotto che, ovviamente, un settore come questo produce. Pertanto, la richiesta che avanzo nuovamente al Governo non è solo quella di prestare attenzione a quanto accadrà il 5 ottobre, ma anche di far sì che all'interno del piano di carattere industriale, produttivo e finanziario, non vinca una ragione sola, che è, nella sostanza, la ragione del capitale.

Noi sappiamo infatti che, nel momento in cui si determina il salvataggio di un'impresa dal punto di vista finanziario legato ad una situazione di crisi, il rischio è che prevalgano gli interessi che tentano, ovviamente, di salvare il capitale impegnato, a discapito della tutela dell'occupazione in quel territorio, che è messa in secondo piano rispetto al primo obiettivo, che è la posta vera in discussione.

Quindi, credo che, al di là della soddisfazione di vedere che il Governo rinnova il suo impegno, come già fatto precedentemente alle ferie estive, ancora con l'incontro del prossimo 5 ottobre, il problema è di far proprie nell'ambito di quegli incontri tutte le riserve, qualora si determinasse una situazione di non attenzione nei confronti dell'occupazione.

Noi sappiamo benissimo che con i sindacati non c'è ancora un accordo; c'è l'accettazione da parte delle banche e dell'impresa di quel piano, che deve però essere presentato alle organizzazioni sindacali e che non sappiamo che cosa proponga dal punto di vista degli obiettivi di carattere produttivo, degli obiettivi di spostamento della produzione da Abbiategrasso a Ticineto, nonché di produzioni nuove che possono essere incoraggiate e rilanciate all'interno della chiusura di questo piano – diciamo così – di rinnovata produzione.

Io credo sia positivo il fatto che si arrivi ad un piano, perché vuol dire che si è lavorato sulla questione. Richiamo però il Sottosegretario ad un intervento cogente, in particolare rispetto alla proprietà, dato che siamo a 4 giorni dalla riunione, affinché con gli istituti di credito il Governo assuma una posizione che consenta, appunto, di fare un ragionamento di ripresa produttiva, di rilancio di carattere finanziario, ma anche di garanzie dal punto di vista occupazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00611 sui dati relativi ai costi della riforma in senso federalista della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il senatore Passigli per illustrare l'interpellanza.

* PASSIGLI (DS-U). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la tempestività con cui si è presentato in Aula a rispondere su un tema che è sicuramente di grande importanza, ma non di facile esame.

I costi del federalismo sono al centro di un dibattito che dalle sedi più strettamente politiche ha ormai investito le sedi giornalistiche; penso ad alcuni articoli dei professori Sartori e Cassese sul maggiore quotidiano nazionale.

Sartori è intervenuto in questo dibattito citando uno studio ISAE che identifica, per la realizzazione del federalismo, costi aggiuntivi di 63 miliardi di euro per il 2001 e di 61 miliardi di euro per il 2002. La risposta del ministro Calderoli è stata che gli Stati federali costano notoriamente meno degli Stati centralizzati, senza portare però alcun dato. Spero che lei, signor Sottosegretario, invece ne porti, ma non dimentichi che non è possibile citare dati relativi a Stati federali nati da uno Stato centralizzato semplicemente perché questa è una fattispecie inesistente nella storia. Tutti gli Stati federali nascono come tali; nessuno Stato federale nasce da una forma di *devolution*: non gli Stati Uniti, non l'India, non il Canada, non la Svizzera, non la Germania, ossia nessuna delle principali esperienze federali.

Non escludo che in qualche caso di estrema difficoltà si sia risposto ad una spinta dissolutrice con la federalizzazione dello Stato. Ciò può essere avvenuto, ad esempio, nel caso della Nigeria; tuttavia, ripeto, nessuna

vera consolidata esperienza federale nasce centralistica e diventa federale: si tratta sempre di Stati che già nella fase nascente erano federali. Il ministro Calderoli, quindi, in realtà fa affermazioni prive di qualsiasi elemento di prova.

È stato anche risposto – in questo caso, a mio avviso, con più fondamento – che i costi citati sono costi aggiuntivi lordi e non netti; e cioè che essi non tengono conto dei risparmi effettuati a livello di amministrazione centrale. La risposta è sicuramente più corretta (è giusto notare che si tratta di dati che attengono al costo dell'attuazione della legge n. 59 del 1997 e della riforma del Titolo V del 2001, senza tener conto ancora del problema del costo della riforma costituzionale), ma, tutto sommato, abbastanza omissiva perché non affronta il problema dei costi netti aggiuntivi.

Questi costi netti ci sono, non sono dell'entità dei costi aggiuntivi lordi indicati nello studio ISAE, ma esistono. Vediamo allora, signor Sottosegretario, quali possono essere, in modo da poter verificare se la sua risposta va nella direzione giusta oppure no.

Il dato più interessante è quello fornito dal presidente dell'ISAE, secondo il quale: «Non si tratta di un onere netto aggiuntivo per la finanza pubblica quanto, più semplicemente, della riallocazione dei volumi di spese attuali tra Amministrazioni centrali e locali. Naturalmente, i rischi di duplicazione delle spese e di inefficienze allocative sono noti, in particolare, per quanto riguarda l'effettiva mobilità del personale tra amministrazioni diverse, perfino sul medesimo territorio».

Andiamo dunque a vedere, proprio secondo i dati ISAE, quali sono questi trasferimenti di personale, che rappresentano il costo principale dell'amministrazione pubblica, perché qui parliamo di spesa corrente, non di spesa di investimento, e come è noto la spesa corrente è spesa per il personale.

Ci aiuta, in questa verifica, innanzitutto il giudizio di uno dei maggiori esperti di decentramento politico-amministrativo in Italia, ossia il professor Cassese. Il professor Cassese non ha connotazioni politiche di parte, e ha una grande esperienza, fatta a suo tempo con il professor Gianini, il padre della prima grande esperienza di decentramento amministrativo nell'epoca repubblicana.

I giudizi di Cassese sono feroci. Ricordata la mancanza di una clausola di salvaguardia nella proposta di riforma costituzionale, necessaria perché «tutti gli Stati a struttura regionale o federale hanno dotato il centro», e cioè le istituzioni nazionali, Governo e Parlamento, «di un potere di intervento correttivo...», le Regioni costeranno molto se gli uffici statali corrispondenti alle funzioni trasferite non verranno chiusi. Anche a questa condizione, il loro costo sarà alto perché ad una struttura se ne sostituiranno venti... Con lodevoli eccezioni, le strutture regionali sono precarie, malgestite, dominate dal clientelismo».

Cassese solleva inoltre il problema delle Regioni del Sud: «Quali conseguenze possono avere per il Sud ulteriori trasferimenti di funzioni dallo Stato alle Regioni come quelle disposte dalla riforma del 2001 e

quelle previste dalla riforma costituzionale in corso di esame in Parlamento? Si pongono su spalle poco robuste pesi enormi. Scuola e sanità rappresentano circa i due terzi del *welfare State*. Le Regioni più gracili, quelle meridionali, sopporteranno un tale peso?».

La risposta ce la dà già l'ISAE con lo studio esistente. Esso dice una cosa molto semplice, e cioè che nei passati trasferimenti di personale, il personale trasferito – se consideriamo anche le Regioni a statuto speciale – non supera il 40 per cento. Lo studio prosegue affermando che, considerando anche le pratiche ancora aperte, «per circa la metà del personale individuato non si è dato avvio ad alcuna procedura di trasferimento». Ormai sette anni dopo la legge n. 59, o tre anni dopo nel caso della riforma del Titolo V del 2001, i giochi sono fatti; «complessivamente il personale che è stato oggetto del trasferimento» – questa è la conclusione – «è risultato ormai, al termine del percorso di attuazione del decentramento amministrativo... meno della metà di quello originariamente previsto».

Allora, due calcoli: se è vero che almeno tre quarti del costo di 61 miliardi è rappresentato da spese di personale, che metà di questo personale non è stato trasferito, e che quelle mansioni sono, quindi, espletate da personale regionale e delle amministrazioni provinciali e locali di nuova assunzione o di futura nuova assunzione, allora stiamo parlando forse non dei 60-65 miliardi che vengono citati sulla stampa, e che rappresentano, appunto, il costo aggiuntivo lordo menzionato dall'ISAE, ma almeno di 20 o 25 miliardi di euro, quindi di una cifra tra i 40.000 e i 50.000 miliardi annui di vecchie lire.

Si tratta allora di vedere, in un anno in cui la maggioranza sta proponendo una finanziaria da 24 miliardi, che viene dopo una manovra correttiva da 7,5 miliardi, e che prevede la necessità di reperire ulteriori risorse per lo sviluppo per 4-5 miliardi, e (se si vuole procedere, come il Presidente del Consiglio ogni sera ci dice, a un taglio delle tasse) ulteriori 6 miliardi, per complessivi 42 miliardi di euro, e cioè circa 80.000 miliardi di vecchie lire, si tratta allora di vedere – dicevo – se è possibile attuare una simile manovra in questa situazione della finanza pubblica; una situazione che ricorda il suo momento più drammatico, il 1993, quando la lira crollava e la situazione era di *effondrement* dello Stato, e non solo della finanza pubblica.

Questa ingentissima manovra finanziaria, che viene posta sulle spalle del Paese, credo non possa reggere un ulteriore costo aggiuntivo di 40.000-50.000 miliardi di vecchie lire; un costo annuo che ci porteremo dietro ciascuno degli anni a venire.

In conclusione, l'interrogativo è: l'attuale Governo ha fatto questi calcoli? Può darsi che i miei non siano esatti, ma che vi siano costi aggiuntivi è indubbio. Il Governo ci dica quanto costerà il federalismo. Vogliamo levare 10.000 miliardi di vecchie lire dalle mie stime? Leviamoli. Ma il Governo si ponga l'interrogativo se una manovra di questo genere – formalizzata a livello di riforma costituzionale dalla quale non si torna indietro – è compatibile con la necessità di fare investimenti in ricerca, in

istruzione, in formazione, con la necessità di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni di *welfare*.

Concludo, signor Presidente. L'ultima notazione dell'ISAE (e mi riferisco a documenti fatti avere alla Presidenza del Consiglio da un istituto vigilato dal Ministero dell'economia) ci dice che già oggi vi è una correlazione negativa tra il livello di sviluppo economico di certe Regioni e i livelli essenziali di prestazioni in quelle Regioni.

L'affermazione dell'ISAE è che «solo la Sardegna, fra le Regioni meridionali, non mostrerebbe un *deficit* di risorse da dedicare ai livelli essenziali delle prestazioni... Nelle altre la dimensione del *deficit* è rilevante». Tutte le Regioni dell'area Sud vengono insomma penalizzate. Già oggi – ci dice lo studio – il livello delle prestazioni è più basso di quello precedente; già oggi le Regioni fanno fronte ai maggiori costi derivanti dalla riduzione dei trasferimenti – e quindi alla minore disponibilità per assicurare certi livelli di servizi – diminuendo i livelli di prestazione.

È questa la linea sulla quale si vuole muovere il Governo? Lasciare libere le Regioni di aumentare la tassazione, come propone questa finanziaria, sollevando le Regioni stesse dall'obbligo di sottostare ad un tetto di addizionale IRPEF? È questa la via? Lasciarle libere o di tassare maggiormente i cittadini o di diminuire i servizi? Il tutto per realizzare un'ulteriore riforma – prima ancora che sia stata realizzata e corretta la riforma del Titolo V della Costituzione effettuata nel 2001 – che aggrava i difetti che erano già insiti (perché questo va detto e riconosciuto) nella riforma del 2001?

Qui non si tratta di ricercare le responsabilità di questa o di quella maggioranza, perché oggi la maggioranza è quella dell'attuale Governo. Quindi, l'attuale Governo si deve porre il problema se vuole mantenere livelli essenziali di prestazione uniformi su tutto il territorio o penalizzare le Regioni del Sud; se vuole aumentare la pressione fiscale locale in maniera superiore alla eventuale riduzione della pressione fiscale nazionale; e se è giusto irrigidire tutto questo in una riforma costituzionale dalla quale – ripeto – è difficile tornare indietro.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, prendo atto della chiarezza con cui il senatore Passigli ha voluto esplicitare le domande di cui all'interpellanza oggetto della mia risposta, anche con la citazione delle opinioni del professor Cassese oltre che, ovviamente, delle proprie.

Il professor Gianfranco Polillo ha già avuto modo di chiarire un equivoco intercorso con il professor Sartori, rispondendogli in una lettera pubblicata sul «Corriere della Sera» dell'11 settembre 2004, circa le sue dichiarazioni inerenti un presunto aumento della spesa pubblica del 40 per cento e ha fatto presente che i dati elaborati dal Dipartimento economico della Presidenza del Consiglio non si riferiscono alla cosiddetta riforma

federalista, come sostenuto dall'illustre editorialista; essi, invece, intendevano approfondire la stima dell'impatto finanziario del decentramento di funzioni disegnato dall'attuale Titolo V della Costituzione, così come modificato e approvato nella scorsa legislatura a fine 2001.

Tale questione è stata affrontata anche dall'ISAE nell'ultimo rapporto annuale sull'attuazione del federalismo e la questione dei costi della riforma costituzionale in corso di esame alla Camera dei deputati sconta un errore di prospettiva.

Infatti, non è possibile effettuare una concreta valutazione circa gli effetti finanziari sulla base di norme costituzionali che, come tali, hanno carattere di principio e debbono poi trovare attuazione e specificazione nella normazione di dettaglio.

Non a caso (questo lo ricordo a beneficio di chi ci ascolta attraverso i mezzi radiofonici collegati con il Senato e non certo del senatore Passigli, che è più che esperto di questa materia), non si danno né si possono dare norme di rango costituzionale provviste di clausola di copertura finanziaria.

Sulla base dell'ipotesi di piena ed immediata esplicazione degli effetti finanziari, cioè di una completa attuazione del Titolo V del 2001, lo spostamento di attribuzioni dal centro alla periferia ammonterebbe, secondo le stime dell'ISAE, a 61 miliardi di euro per l'anno 2002, cui sono riferite le quantificazioni.

Si sottolinea che questi 61 miliardi di euro non costituiscono costi aggiuntivi dovuti all'attuazione delle norme sul federalismo, ma rappresentano un tentativo di misurazione del valore delle spese connesse alle funzioni pubbliche, attualmente ancora in capo allo Stato, che dovranno spostarsi sui bilanci delle autonomie territoriali. Si tratta dunque di un mero passaggio di spese dallo Stato alle amministrazioni locali, Regioni, Province, Comuni, eccetera.

Con riferimento al conto economico consolidato delle amministrazioni locali, sulla base delle rilevazioni ISTAT, il trasferimento dei 61 miliardi di spese dal centro alla periferia comporterebbe un aumento del 32,5 per cento delle spese stimate per il 2002 delle amministrazioni locali, con un incremento in termini di PIL dal 14,9 per cento ante decentramento al 19,8 per cento post-decentramento. Si determinerebbe quindi un aumento della spesa locale pari a circa 5 punti percentuali di PIL.

Considerando la spesa delle amministrazioni pubbliche per sottosettori del 2002, al netto delle transazioni effettuate tra di essi, si ha che le amministrazioni centrali spendono il 34,9 per cento (interessi inclusi) della spesa finale consolidata della pubblica amministrazione (pari al 16,4 per cento del PIL), le amministrazioni locali il 30,1 per cento (pari al 14,2 per cento del PIL) e gli enti di previdenza il 35 per cento (pari al 16,5 per cento del PIL).

Il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia di 61 miliardi, pari a 5 punti percentuali di PIL, farebbe quindi scendere il peso sul PIL della spesa delle amministrazioni centrali dal 16,4 per cento all'11,3

per cento del PIL, mentre aumenterebbe quello delle amministrazioni locali dal 14,2 per cento al 19,1 per cento.

Le perplessità avanzate da taluno circa la distribuzione del potere di spesa costituiscono oggetto di scelte politico-istituzionali, su cui il Governo e la maggioranza si sono da tempo espressi, per cui occorre valorizzare il sistema delle autonomie, favorendo il principio di correlazione tra competenze, potere di spesa e autonomia di entrata, in un quadro coerente di contenimento e controllo dei conti pubblici, a presidio del cosiddetto patto di stabilità interna. E, secondo quanto riferito dal Dicastero per le riforme istituzionali, si evidenzia che occorrerebbe in ogni caso distinguere che un conto è la distribuzione tra diversi centri del potere di spesa, altro è l'aumento delle spese.

Se è vero che in astratto non si può escludere che alla moltiplicazione dei centri si accompagni un aumento delle spese complessive, è altrettanto vero che la diversa allocazione del potere di spesa non comporterebbe in alcun modo un automatico aumento della spesa complessiva. Anzi, l'esperienza storica dimostra che l'accentramento delle funzioni e delle competenze tende ad incrementare i costi del sistema.

La questione si sposterebbe dunque sulle modalità secondo cui il potere di spesa verrebbe esercitato e, soprattutto per il nostro ordinamento, sulla fase transitoria che, necessariamente, accompagnerebbe l'attuazione del cosiddetto federalismo fiscale.

Il dibattito sulla stampa sconta pertanto questa confusione, per cui i riferimenti alla spesa aumentata si sovrappongono ai richiami alla spesa trasferita. Occorre allora considerare con attenzione l'insieme dei problemi connessi al federalismo fiscale, indipendentemente dalle analisi economiche contingenti, che rischiano di scaricare sull'attuazione costituzionale problemi che sono estranei all'impianto ordinamentale e sono collegati, invece, alla situazione economica attuale.

Occorre valutare con altrettanta attenzione il fatto che la riforma costituzionale già approvata dal Senato ed in corso di esame alla Camera dei deputati interviene sull'insieme delle competenze normative e sull'organizzazione delle istituzioni rappresentative.

Non tocca invece l'articolo 119 della Costituzione sul cosiddetto federalismo fiscale. In sede di attuazione dello stesso – che, come noto, è stato modificato con la legge costituzionale n. 3 del 2001, al termine della scorsa legislatura – potranno essere approfonditi ulteriormente i temi richiamati, non ultimo lo stimolo all'ottimizzazione della spesa ed alla riduzione dei costi derivante dalla valorizzazione delle autonomie.

Infatti, il più diretto controllo democratico sarà meglio esercitabile dall'elettorato attraverso la realizzazione del principio di correlazione tra funzioni e poteri impositivi e, quindi, attraverso la maggiore responsabilizzazione dei diversi livelli di Governo.

Più in generale, si può evidenziare come, secondo quanto attestano ormai da decenni ricerche e studi autorevolissimi, la spesa pubblica aggregata risulti essere più bassa nei Paesi a struttura federale. Mi sembra, però, senatore Passigli, che lei abbia contestato questo passaggio.

Tra i tanti, lo stesso premio Nobel per l'economia, James Buchanan (ma pure la Banca Mondiale!) ha chiarito che alla centralizzazione degli Stati che si è avuta per la gran parte del secolo scorso ha corrisposto un incremento delle dimensioni della spesa pubblica.

Il secondo dato è il seguente: gli elementi di federalismo che sono stati introdotti negli ultimi venti anni nei principali Paesi dell'OCSE hanno portato ad una diminuzione della spesa pubblica.

Né si può dimenticare come grandi organismi internazionali, dalla Banca Mondiale all'Unione Europea, continuino a raccomandare il decentramento federalista per migliorare la qualità della *governance*, per contenere la spesa pubblica e per favorire la crescita economica.

Tutto ciò non può sorprendere perché il federalismo aumenta la partecipazione ed il controllo da parte dei cittadini e delle imprese sul Governo e sulla pubblica amministrazione, né si possono dimenticare i benefici effetti sul sistema, quello produttivo in primo luogo, derivanti dalla *tax competition* tra le diverse componenti, Regioni ed autonomie locali, dell'ordinamento.

Si tratta di un sistema di concorrenza fiscale che, ad esempio, ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo di alcune aree degli Stati Uniti, come ha affermato Peter Kretzner, *senior economist* della Bank of America: negli Stati Uniti alcuni Stati del Sud sono diventati veri e propri laboratori dello sviluppo.

Attribuire al federalismo l'aumento della spesa pubblica ed evidenziare conseguenze negative per lo sviluppo del Paese è quindi un errore. Quella che l'attuale maggioranza di Governo ha ereditato dalla passata legislatura è una situazione non sempre trasparente di competenza e responsabilità, che genera inefficienze e costi aggiuntivi dovuti a duplicazioni inutili tra gli apparati dello Stato e quelli delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Con la riforma in discussione alla Camera questa situazione verrà corretta e il nostro Paese avrà finalmente una struttura pienamente adeguata alla *governance* di una grande democrazia e di una grande economia di mercato. Sono convinto che ne beneficeranno tutte le aree del Paese.

* PASSIGLI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSIGLI (DS-U). Signor Presidente, anticipo che mi dichiaro insoddisfatto perché nella garbata esposizione dell'onorevole Ventucci non vi è alcuna stima dei possibili costi netti aggiuntivi, ai quali avevo fatto riferimento. Vi è solo la riaffermazione della posizione, già espressa dal ministro Calderoli, che vorrebbe gli Stati federali costare meno degli Stati centralizzati come dogma di fede, perché nell'esposizione si evita di fare stime. Il Governo insomma prende decisioni, irrigidendole in norme costituzionali, in assenza di una qualsiasi base predittiva, facendo cioè un atto di fede nell'affermazione che gli Stati federali costano meno degli

Stati centralizzati; un'affermazione che, come dicevo precedentemente, non ha alcun riscontro nell'esperienza storica.

È stato detto qualche momento fa dall'onorevole Ventucci che l'esperienza storica dimostra che l'accentramento delle funzioni e delle competenze tende ad incrementare i costi del sistema. Non abbiamo alcun il confronto; non abbiamo nessuno Stato federale nato come Stato centralizzato; non abbiamo dunque la possibilità di verificare in concreto se un processo di decentramento ha diminuito i costi, anche perché i processi avvengono nel tempo, e nel tempo le funzioni dello Stato mutano. Credo allora che sia veramente imprudente, e dico imprudente per non dire sciagurato, che si prendano decisioni senza prevedere i possibili effetti sulla finanza pubblica di quelle decisioni.

L'unico motivo di consolazione sta nell'affermazione, fatta correttamente dall'onorevole Ventucci, che non si danno norme di rango costituzionale provviste di clausola di copertura finanziaria. Mi consolo un po', perché forse ciò vuol dire che la maggioranza considera queste norme costituzionali come norme-bandiera, norme programmatiche di non immediata attuazione. Sarebbe già qualcosa. Nell'attuale condizione della finanza pubblica non possiamo infatti dare immediata attuazione, in assenza di stime reali sui costi netti aggiuntivi, a norme di questa natura. Ma se non possiamo dare loro attuazione, allora non dovremmo metterle in Costituzione.

C'è un altro punto che mi sembra si debba toccare. Viene affermato che il trasferimento di funzioni dal centro alla periferia fa aumentare la spesa dell'amministrazione locale di circa 4,9 punti percentuali, facendo diminuire analogamente di 5,1 punti quella dell'amministrazione centrale.

L'ISAE ci dice una cosa completamente diversa: l'ISAE ci dice che la pressione fiscale locale per finanziare gli aumenti di spesa passerebbe dal 6,3 per cento a poco meno del 18 per cento. La pressione fiscale non è spesa, ma ne è un indice; e per finanziare i costi netti aggiuntivi del federalismo dovremmo aumentare di tre volte, in termini di percentuale del PIL, la pressione fiscale locale.

Si tratta di circa 12 punti, con esattezza 11,7 punti di PIL di aumento di pressione fiscale a livello locale. Il Governo è intenzionato a diminuire di 11,7 punti la pressione fiscale nazionale? Ma quando mai! Anche nelle più rosee previsioni, nei sogni, nell'onirismo del nostro Presidente del Consiglio, la pressione fiscale nazionale non diminuisce se non di 1, 2 o 3 punti scaglionati nel tempo. Allora, diciamolo con chiarezza: vi è un aumento netto di pressione fiscale per finanziare dei costi netti aggiuntivi che non vengono nemmeno stimati!

Da ultimo, l'onorevole Ventucci torna ad affermare che il controllo democratico fa diminuire la spesa pubblica. Molto spesso, invece, se i centri decisionali sono vicini agli interessi, aumentano le richieste, la domanda politica, e quindi anche la necessità di finanziare quella domanda. (*Richiami del Presidente*). Concludo, signor Presidente.

Il Governo afferma infine che la centralizzazione degli Stati, avvenuta nell'Ottocento, ha portato un incremento di dimensione della spesa

pubblica: certo, sono mutate le funzioni degli Stati: lo Stato del Novecento come il nostro Stato, non è certo quello ottocentesco del *laissez faire*! Fare queste affermazioni in un'aula universitaria, ma forse anche di un liceo (malgrado il decadimento dei nostri licei), porterebbe a risate. Lo Stato del Novecento fornisce servizi, fornisce istruzione e assistenza; nell'Ottocento non forniva istruzione, non forniva sanità, queste erano lasciate alla Chiesa, all'intervento dei privati, alla carità dei singoli. Quindi, evitiamo queste affermazioni, specie da parte di un Ministro; capisco che lei, onorevole Ventucci, facendo parte di un Governo, debba attenersi alla linea che il ministro Calderoli ha dato, ma sono affermazioni che non esito a qualificare come risibili.

In conclusione, rimane il problema di stimare qual è il costo netto aggiuntivo del federalismo. Senza queste stime, se il Governo non vuole fornirle, credo che bene farà il Senato a rivedere il testo varato dalla Camera, o comunque bene farà la maggioranza in futuro – se maggioranza rimarrà, e credo forse che non lo sarà se imbocca questa strada perché perderà il *referendum* confermativo – a non dare attuazione concreta a queste norme e lasciare che esse rimangano norme programmatiche e non attuative.

Gruppi parlamentari, elezione del Presidente

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che, durante la riunione del Gruppo della Lega Padana, svoltasi ieri, è stato nominato Capogruppo della Lega Padana, in sostituzione del senatore Francesco Moro, il senatore Ettore Pirovano.

Rivolgiamo – la Presidenza e credo anche l'Aula – al senatore Pirovano auguri di buon lavoro.

Ripresa dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Seguono le interpellanze 2-00451 e 2-00614 sulla proroga del mandato dei magistrati onorari di tribunali.

Ha facoltà di parlare il senatore Bucciero per illustrare entrambe le interpellanze.

BUCCIERO (AN). Signor Presidente, le interpellanze 2-00451 e 2-00614 si illustrano da sé.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere ad entrambe le interpellanze testé svolte.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Senatore Bucciero, le leggo alcune note che mi sono state trasferite dal sottosegretario Valentino, che doveva essere qui al mio posto.

Per effetto del combinato disposto di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 24 dicembre 2003, n. 354 (convertito in legge, con modificazioni, dall'articolo 1 della legge 26 febbraio 2004, n. 45), promosso da questo Ministero, l'incarico di tutti i giudici onorari di tribunale (GOT) e dei vice procuratori onorari (VPO) in scadenza alla data del 31 dicembre 2003 è stato prorogato *ex lege* di un anno.

Tale norma ha comportato il ridursi dei casi in cui i magistrati onorari avrebbero dovuto cessare dall'incarico prima di avere completato i sei anni di esercizio delle funzioni e il pericolo immediato della decadenza di un numero peraltro elevato (circa 1.000) di magistrati GOT e VPO è stato quindi scongiurato.

Resta peraltro confermato il proposito di provvedere ad una riforma organica della magistratura onoraria non appena gli impegni governativi lo consentiranno, ed anche in quella sede potrà essere valutata l'opportunità di consentire ai GOT ed ai VPO di essere confermati per un ulteriore mandato triennale o, eventualmente, di conseguire la parificazione della durata del loro incarico a quella dei giudici di pace, anche in considerazione dell'ordine del giorno approvato dalla Commissione giustizia del Senato in data 5 febbraio 2004 che ha impegnato il Governo a «prevedere un arco temporale più ampio di proroga per i giudici onorari il cui mandato è scaduto entro il 31 dicembre 2003» (punto 5), rispetto a quanto disposto dall'articolo 2 del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 354, e l'«esonero dalle prove preliminari del concorso per uditore giudiziario per i giudici onorari con almeno tre anni di esercizio delle funzioni» (punto 6).

A tale ultimo proposito, si segnala che con il decreto-legge 7 settembre 2004, n. 234, recante «Disposizioni urgenti in materia di accesso al concorso per uditore giudiziario», si è data attuazione all'impegno sopra citato prevedendosi che sono esonerati dalla prova preliminare, tra gli altri, coloro che hanno conseguito la laurea in giurisprudenza a seguito di corso universitario di durata non inferiore a quattro anni e svolgono da almeno tre anni, senza essere stati sanzionati disciplinarmente, le funzioni di magistrato onorario.

BUCCIERO (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO (AN). Signor Presidente, ringrazio il Governo perché nella sua risposta vedo contenuta un'ulteriore conferma dell'impegno che il Governo stesso aveva assunto accogliendo l'ordine del giorno da me presentato in Commissione giustizia.

Pochi giorni fa (il 23 settembre, per la precisione), ho presentato un'altra interrogazione che, ovviamente, non poteva avere risposta in questa sede per la brevità dei tempi. Mi auguro, però, che quest'ultima riceva immediata risposta nella 2ª Commissione permanente, perché i fatti denunciati sono gravissimi e indicativi di come il Consiglio superiore della magistratura remi contro l'attività del Parlamento e del Governo.

Infatti, con un'apposita circolare approvata nel dicembre 2003 e relativa alla tabella per il biennio 2004-2005, il Consiglio superiore della magistratura ha, tra l'altro, stabilito che, ferma restando la scadenza di giugno 2004, a decorrere dal 3 giugno 2004 le competenze e funzioni dei magistrati onorari dei tribunali avrebbero dovuto essere fortemente ridotte, se non quasi del tutto soppresse. In poche parole, il Consiglio superiore ha affermato che la giustizia italiana avrebbe di lì a poco potuto fare a meno di ben 3.500 magistrati, seppur onorari.

Incredibilmente, però, il Consiglio superiore della magistratura ha testualmente detto: «La normativa contenuta nella legge n. 45 del 2004 non ha in alcun modo innovato la materia di interesse, sicché le norme della richiamata circolare contenute al Capo VII, relative a giudici onorari di tribunali, non risultano interessate da tale modifica legislativa ».

Questa circolare ha creato ovviamente gravi problemi, tanto che alcuni dirigenti degli uffici giudiziari italiani sono stati costretti a disapplicarla, perché non possono fare a meno dei magistrati onorari del tribunale. Il presidente del tribunale di Roma, dottor Scotti, ha invece dato disposizione che questa circolare venisse applicata alla lettera e quindi i quasi cento giudici onorari di tribunale (GOT) attualmente impegnati a Roma, in ambito penale e civile, sono stati posti nella impossibilità di continuare quel servizio, che è ritenuto indispensabile. Si è perciò determinata in molte sezioni del tribunale di Roma una quasi paralisi dell'attività giudiziaria.

In particolare, tale situazione si è verificata nell'ufficio del giudice tutelare di Roma, presso il quale sono attualmente applicati nove giudici, di cui ben sei giudici onorari di tribunale e soltanto tre magistrati togati. Infatti, a far data dal 1° ottobre 2004, grazie a questa disposizione molto formale del dottor Scotti, resteranno solo i tre giudici togati, uno dei quali fra l'altro è in procinto di passare ad altro incarico, mentre gli altri due – in quanto membri del Consiglio giudiziario presso la Corte d'appello – possono svolgere attività giurisdizionale solo tre giorni su cinque, con una riduzione di organico pari a due terzi.

Questo fa specie, perché l'ufficio tutelare del tribunale di Roma era ed è considerato il fiore all'occhiello della giustizia romana, data la celerità nella fissazione delle udienze e nell'adozione dei relativi provvedimenti, a parte la qualità del lavoro svolto. Posso fare queste considerazioni in quanto, come Presidente della Commissione infanzia, so quali delicatissimi problemi trattano quegli uffici.

Pertanto, mi auguro che, a fronte di quelli che considero – con un eufemismo – inspiegabili comportamenti di certi dirigenti di uffici giudiziari, il Governo voglia provvedere con urgenza a rimediare ai guasti che ho testé elencato.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00393 sullo svolgimento di indagini relative al Comune di San Cipriano di Aversa.

Ha facoltà di parlare il senatore Novi per illustrare l'interpellanza.

NOVI (FI). Signor Presidente, questa interpellanza trae origine da alcuni comportamenti processuali del sostituto procuratore Clelia Mancuso che hanno suscitato non poche perplessità nell'opinione pubblica e in quanti hanno a cuore sia il corretto funzionamento della macchina della giustizia, sia la credibilità dell'istituzione giudiziaria.

Il sostituto procuratore Clelia Mancuso ha chiesto l'archiviazione di un procedimento penale nei confronti di undici indagati, che erano notoriamente attivisti di un centro eversivo *no global*. Costoro avevano bloccato con la forza un congresso cittadino di Forza Italia nel Comune di Sparanise e sequestrato le bandiere, il materiale propagandistico e i manifesti, che poi avevano bruciato nel pieno centro della città.

Questi signori si attivarono in questa loro opera, che qualcuno potrebbe definire di «prevenzione democratica» (la democrazia leninista e sandinista prevedeva, appunto, simili comportamenti) e, secondo il sostituto procuratore Clelia Mancuso, essi non meritano di comparire davanti al giudice penale perché, appunto, la loro attività eversiva può essere classificata come un'effervescenza giovanile.

Ma dove il sostituto procuratore Clelia Mancuso ha superato se stessa è stato nel caso di San Cipriano di Aversa. In questo Comune si tennero tre anni fa le elezioni amministrative ed anche le televisioni si sono occupate delle anomalie e dei brogli elettorali che si sono lì verificati. Basti pensare che interi nuclei familiari si erano trasferiti dai comuni vicini a San Cipriano per partecipare al voto ed avevano ottenuto la residenza in San Cipriano. Ad esempio, circa 20 persone risiedevano nella macelleria di un noto esponente dei DS; cioè in una macelleria di non di più 20 metri quadrati si affollavano e risiedevano 20 persone. Ma per questo magistrato non esistevano problemi di brogli elettorali: Clelia Mancuso anche in questo caso ha ritenuto che ci si trovasse di fronte a comportamento del tutto normali.

Quindi, del tutto normali erano i comportamenti dei teppisti che avevano fatto irruzione nell'aula consiliare del Comune di Sparanise e sequestrato il materiale di propaganda, i simboli e le bandiere di partito, poi bruciate in pieno centro cittadino; del tutto normale è il comportamento di questi interi nuclei familiari traghettati da centri dell'Agro aversano nel comune di San Cipriano di Aversa per modificare il risultato elettorale. Tanto è vero che, quando si è tornati a votare a San Cipriano di Aversa, visto che questa pratica di trasferimenti, di esodi e controesodi elettorali era stata ormai smascherata, le sinistre hanno perso le elezioni.

Ora, questo comportamento del magistrato, che nel contesto generale di ampi settori della magistratura italiana può sembrare del tutto normale, secondo alcuni osservatori dotati di un minimo di equilibrio e di senso delle istituzioni meritava per lo meno una certa attenzione della parte del Consiglio superiore della magistratura. Ma evidentemente lo stesso Consiglio superiore della magistratura ritiene che sia lecito bruciare le insegne di Forza Italia nel centro cittadino, ritiene che sia lecito praticare autentiche truffe elettorali nel Comune di San Cipriano di Aversa, e quindi non ha ritenuto di attivare nessuna iniziativa di rilievo nei confronti del

sostituto procuratore Clelia Mancuso, che ha poi tenuto a precisare di non essere un magistrato *no global*. Evidentemente non sarà *no global*, ma sicuramente è un magistrato che non ha il senso delle istituzioni e del decoro istituzionale.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Ringrazio il senatore Novi che ha chiarito il problema, per lo meno dalla sua ottica. Io leggerò una risposta completamente asettica, ma così stanno le cose nell'ufficialità.

In merito al procedimento penale a carico di indagati «notoriamente attivisti di un centro eversivo *no global*», la procura presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha comunicato che detto procedimento, iscritto al numero 3166/01, modello 21, trae origine da un'informativa della Stazione del comando dei carabinieri di Sparanise avente ad oggetto «atti relativi alla manifestazione-concerto del gruppo 99 Posse», tenutasi il 21 febbraio 2001 presso il Palazzetto dello sport di Sparanise.

Tale informativa veniva iscritta a modello 21, in ordine ai reati di cui agli articoli 110, 633 e 639-*bis* del codice penale, a carico di 11 indagati.

In merito a detto procedimento, il sostituto procuratore dottoressa Mancuso, titolare delle indagini, acquisiva un'ulteriore informativa dei carabinieri di Sparanise del 4 marzo 2001, con allegata la querela presentata da Feola Francesco.

Inoltre, agli atti veniva inserita una nota della polizia municipale di Sparanise del 7 marzo 2001 e un'informativa del commissariato della Polizia di Stato di Santa Maria Capua Vetere del 27 marzo 2001, con allegato il fascicolo dei rilievi tecnici effettuati presso il predetto Palazzetto dello Sport, in data 21 febbraio 2001.

Il citato magistrato, sulla base dei numerosi atti di polizia giudiziaria, formulava in data 20 marzo 2002 la richiesta di archiviazione al locale GIP, che provvedeva, ai sensi dell'articolo 408 del codice di procedura penale, a notificare al sindaco *pro tempore* del Comune di Sparanise ed al Feola Francesco l'avviso della richiesta di archiviazione.

A tale richiesta proponevano opposizione sia il sindaco che il Feola, e il GIP, in conformità alle norme vigenti, fissava udienza camerale, rinviata per il prosieguo alla data del 15 ottobre 2003.

In data 16 febbraio 2004, il predetto GIP, esaminata la richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero e sentite le parti in camera di consiglio, ha disposto l'archiviazione del citato procedimento penale per «infondatezza della notizia di reato».

Come si può desumere dalla successione temporale degli atti e dall'esame degli stessi, l'*iter* di cui sopra si è svolto in modo assolutamente conforme a quanto previsto dal codice di rito. Le persone offese hanno proposto rituale opposizione per far valere le proprie legittime ragioni, sulle quali si è pronunciato un giudice terzo.

La richiesta di archiviazione formulata dalla dottoressa Mancuso risponde ad una libera ed autonoma valutazione degli atti ed è stata determinata dalla mancata acquisizione di elementi concreti e indicativi della realizzazione, ad opera degli indagati, delle condotte contestate.

Le persone iscritte a modello 21 come indagate sono state semplicemente notate all'interno del Palazzetto e non vi è alcun elemento univoco che consenta di affermare, al di là di ogni ragionevole dubbio, che tali persone siano state quelle che violentemente si erano introdotte nella struttura; è sintomatico che i carabinieri non abbiano denunciato alcuna persona ma si siano limitati a indicare le generalità di persone semplicemente «notate all'interno».

Se a ciò si aggiunge che gli stessi carabinieri hanno riferito della presenza di circa 400-500 giovani all'interno della struttura, è evidente che sarebbe stato arbitrario, e comunque non sostenibile in giudizio, affermare che gli 11 indagati si erano resi responsabili dei reati di cui sopra.

Va dunque rilevato che il pubblico ministero ha effettivamente svolto attività di indagine ed ha formulato le sue richieste in seguito ad una corretta e serena disamina degli atti.

Per quanto riguarda le indagini relative ad irregolarità circa le iscrizioni nell'anagrafe del Comune di San Cipriano di Aversa, si comunica che i fatti oggetto dell'indagine si sono rivelati infondati e pertanto, in data 2 marzo 2004, la dottoressa Mancuso ha inoltrato al locale GIP la richiesta d'archiviazione e, al momento, si è in attesa delle determinazioni del giudice.

Alla luce di quanto sopra indicato, non si ravvisano profili di rilievo disciplinare a carico della dottoressa Mancuso e si esclude qualsiasi iniziativa in merito.

NOVI (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (FI). Signor Presidente, sono stupito da quanto testé è stato affermato dal senatore Ventucci, che in realtà si è limitato a leggere una nota degli uffici giudiziari. Essa denota il degrado estremo, non solo professionale, ma anche morale, di alcuni uffici giudiziari di Santa Maria Capua Vetere.

Perché mi sono soffermato a parlare dei fatti che in un certo senso hanno accompagnato l'irruzione nel palazzetto dello sport di Sparanise e la sua relativa devastazione? Perché è chiaro che per un magistrato che ritiene del tutto prive di rilievo penale l'irruzione in un'aula consiliare dove si tiene il congresso cittadino di un partito e l'azione squadristica di sequestrarne le insegne e di bruciare il materiale di propaganda sia del tutto insignificante la devastazione del palazzetto dello sport e il fatto di aver provocato 250.000 euro (ossia 500 milioni di vecchie lire) di danni.

Mi riferisco ad un magistrato e a un nucleo di carabinieri di Sparanise inetti e complici, presenti nel corso di questi eventi. Lo dico nel pieno rispetto dell'Arma dei carabinieri, perché un nucleo limitatissimo di irresponsabili, di complici e di inetti, tollerando simili comportamenti, cioè la devastazione del palazzetto dello sport, il blocco ed il sequestro delle insegne di un partito e lo squadristico incendio di quelle insegne nel centro cittadino, ha arrecato disonore all'Arma dei carabinieri. Se un carabiniere permette questi comportamenti e queste attività, è chiaro che non fa onore all'Arma e, nello stesso tempo, non fa rispettare le istituzioni.

Allora, di fronte alla diserzione da quello che è un minimo di rispetto istituzionale di alcuni magistrati e di tre o quattro carabinieri di Sparanise, è chiaro che non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta data, che non viene dal Governo ma da uffici giudiziari che notoriamente non funzionano in quel di Santa Maria Capua Vetere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00490 sulla possibilità di assumere lavoratori socialmente utili già operanti nell'Amministrazione della giustizia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, anche in questo caso leggerò una nota pervenutami dal Ministero della giustizia.

Il personale assunto a tempo determinato ai sensi dell'articolo 1, comma 2, lettera a), della legge 18 agosto 2000, n. 242, già prorogato ai sensi dell'articolo 34 della legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003), in servizio presso l'Amministrazione centrale e gli uffici giudiziari, è attualmente composto, a seguito di rinunce o cessazioni, da 1.611 unità, per le quali è stata disposta, ai sensi dell'articolo 3, comma 62, della legge 24 dicembre 2003, n. 350 (legge finanziaria 2004), la proroga al 31 dicembre 2004 della predetta assunzione a tempo determinato.

Allo stato, il gruppo di lavoro costituito presso il Dipartimento della funzione pubblica sulle problematiche concernenti il personale a tempo determinato ed ex lavoratori socialmente utili in servizio presso le pubbliche amministrazioni, al quale ha partecipato anche l'amministrazione della giustizia, ha concluso le proprie attività il 14 luglio scorso con la predisposizione di una proposta di soluzione della questione attualmente in corso di valutazione.

È in ogni caso intenzione del Governo prevedere nella prossima legge finanziaria, come già fatto in precedenza, la proroga di un ulteriore anno dei citati contratti.

DI GIROLAMO (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIROLAMO (*DS-U*). Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del Sottosegretario – che naturalmente leggeva una nota – perché la questione si trascina ormai da quattro anni.

Le proroghe disposte dalle leggi finanziarie citate e l'affermazione qui fatta che anche con l'attuale legge si disporrà comunque un ulteriore anno di proroga sono importanti per la funzionalità degli uffici giudiziari, impegnati in un lavoro molto rilevante, anche in considerazione del taglio di risorse che si è avuto in questo settore.

Credo che la stabilizzazione con l'assunzione delle attuali 1.611 unità (rispetto alle originarie 1.850) sia un obiettivo importante. Spero quindi che le conclusioni del gruppo di lavoro vengano accolte dal Governo e si segua questa soluzione, che è importante per il Paese e per i lavoratori in questione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00781 sulla vicenda di un cittadino albanese in attesa di estradizione.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il cittadino albanese Plaku Flori è stato arrestato, ai fini estradizionali, a Cinisello Balsamo il 7 giugno 2002, in quanto ricercato dalle autorità albanesi, a seguito dell'esecuzione della sentenza di condanna alla pena di 10 anni di reclusione, emessa il 30 aprile 1999 dal tribunale di Durazzo, per il reato di «furto con arma in concorso».

Con provvedimento del 6 giugno 2002, il presidente della corte d'appello di Milano convalidava l'arresto e disponeva che l'estradando rimanesse in stato di custodia in carcere e in data 14 giugno 2002 richiedeva il mantenimento della custodia in carcere.

Le autorità albanesi, con nota pervenuta l'11 luglio 2002, presentavano richiesta di estradizione nei confronti del Plaku.

Dagli atti inviati, risultava che il medesimo era stato condannato per il reato di «furto con arma in concorso» e la sentenza del tribunale di Durazzo era stata confermata dalla corte d'appello di Durazzo in data 15 luglio 1999 ed era divenuta definitiva in seguito alla decisione della Corte suprema di Tirana.

Da un esame degli atti risultava che i fatti per i quali era intervenuta condanna da parte delle autorità albanesi costituivano un'ipotesi di rapina, e non di mero furto, in quanto il Plaku si era recato sul luogo del reato munito di un'arma con la quale ha ferito alle gambe il proprietario dell'animale, suppongo domestico, oggetto del furto stesso.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Si trattava di una vacca.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il senatore Battisti dice che si trattava di una vacca.

Inoltre, permanevano alcuni dubbi sulla vicenda processuale in Albania; in particolare, se i reati fossero da qualificarsi come rapina ovvero anche come tentato omicidio e quale fosse stato, nei dettagli, l'*iter* processuale in seguito al quale la sentenza di condanna del 30 aprile 1999 era divenuta definitiva.

Con ordinanza del 23 ottobre 2002 la corte d'appello di Milano ha disposto l'acquisizione di alcune informazioni complementari e, in particolare: se nel codice penale albanese, all'epoca dei fatti nel 1998, era previsto il delitto di tentato omicidio, quale figura autonoma di reato; quale fosse l'esatta qualificazione giuridica data dall'autorità giudiziaria albanese ai reati commessi dal Plaku il 5 maggio 1998; se il ricorso proposto dal suddetto alla Corte suprema di giustizia albanese fosse stato dichiarato inammissibile (con conseguente passaggio in giudicato della sentenza e relativa emissione dell'ordine di carcerazione) per difetto di legittimazione del difensore a difendere il Plaku davanti alla Corte ovvero per carenza di mandato speciale al difensore da parte dell'imputato.

In data 18 novembre 2002 si è proceduto ad interessare l'Ambasciata albanese in Italia per ottenere le suddette informazioni e in data 5 giugno 2003, la corte di appello di Milano ha sostituito la misura della custodia cautelare in carcere a fini estradizionali applicata al Plaku Flori con la misura dell'obbligo di dimora nel Comune di Cinisello Balsamo.

I dati richiesti dalla corte d'appello di Milano, considerati dalla stessa essenziali ai fini decisionali, dopo circa due anni e nonostante ripetuti solleciti di questo Ministero, non sono stati trasmessi dalle autorità albanesi e, pertanto, la corte d'appello di Milano, con sentenza emessa il 30 giugno 2004, esecutiva il 21 luglio 2004, ha respinto la domanda di estradizione di Plaku Flori formulata dal Governo albanese ed ha, contestualmente, revocato gli obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria imposti in precedenza allo stesso.

Nella motivazione della sentenza sopra citata, la medesima Corte ha ritenuto che il primo dei quesiti formulati all'autorità albanese fosse da ritenersi superfluo, in base al principio di specialità di cui all'articolo 699 del codice di procedura penale, secondo il quale il Plaku non avrebbe potuto essere sottoposto, una volta estradato, a procedimento penale per tentato omicidio, in quanto la domanda di estradizione non prevedeva siffatto reato, bensì solo quello di tentato furto aggravato o di tentata rapina aggravata.

Per quanto riguarda, invece, gli altri due quesiti, la mancata risposta da parte delle autorità albanesi ha, di fatto, reso concreta la fattispecie prevista dall'articolo 705, lettera a), del codice di procedura penale, per la quale «se, per il reato per il quale l'extradizione è stata domandata, la persona è stata o sarà sottoposta a un procedimento che non assicura il rispetto dei diritti fondamentali» l'extradizione deve essere negata sia per quanto attiene al ricorso che il Plaku ha infruttuosamente esperito davanti alla Corte suprema di Tirana, nel quale appare evidente che gli sia stato negato il fondamentale diritto di difesa, sia per l'esatta configurazione giuridica del reato per cui è stata chiesta l'extradizione.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il Sottosegretario per la sua puntuale risposta, della quale mi ritengo assolutamente soddisfatto.

Pur se è passato molto tempo, e non speravo che la vicenda si fosse conclusa nei termini oggi illustrati dal Sottosegretario, la preoccupazione era duplice: al di là della qualificazione giuridica del fatto, tra l'altro oggetto di contestazione da parte della corte d'appello, era da un lato evidente come questo – all'epoca – ragazzo, nella sostanza, avesse tentato di rubare una vacca (fatto questo, in un periodo in cui il suo Paese era ridotto alla fame certamente di lieve entità); dall'altro, le notizie che ricevevamo sul processo in Albania e su una serie di lacune dal punto di vista processuale preoccupavano perché se quella sentenza fosse davvero stata eseguita e l'estradizione concessa, il Plaku avrebbe scontato una pena di quasi dieci anni.

Le risposte del Governo sono confortanti sia sul primo fronte sia sul secondo. Quindi, ringrazio il Sottosegretario e mi dichiaro soddisfatto per la risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Ventucci, che ha così completato il suo compito di rispondere a queste interpellanze ed interrogazioni.

Seguono l'interpellanza 2-00609, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, e l'interrogazione 3-01745 (già 4-07081) sull'obbligo per i veicoli pesanti di dotarsi di bande rifrangenti.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Fabris per illustrare tale interpellanza.

FABRIS (*Misto-AP-Udeur*). Signor Presidente, colleghi, ringrazio il vice ministro Tassone per la sua presenza.

Il tema della mia interpellanza riguarda i mezzi pesanti, come i camion, e comunque i mezzi di trasporto merci su gomma, che rappresentano la modalità principale – di fatto, l'unica – con la quale si movimentano le merci del nostro Paese. Il motivo deve essere ascritto a scelte sicuramente sbagliate fatte in passato per lo sviluppo del sistema dei trasporti del nostro Paese e per i ritardi infrastrutturali di cui, purtroppo, tutti noi siamo consapevoli.

Un dato su cui, però, dobbiamo riflettere e da cui muove la mia interpellanza è che l'alto numero di mezzi pesanti che circolano sulle strade

italiane rappresenta sicuramente un fattore rilevante nelle cause d'incidentalità. Si tratta di un dato su cui siamo tutti d'accordo, considerate anche le particolari condizioni climatiche in cui si trova gran parte del nostro Paese; mi riferisco alla nebbia (ma non solo), che rende sicuramente più insicura e difficile la circolazione stradale nelle aree di maggior traffico nel nostro Paese.

Ebbene, di fronte a tutto questo, considerata l'alta mortalità e l'incidentalità esistente in Italia, diversi colleghi della maggioranza e dell'opposizione, in questa, ma anche nelle precedenti legislature, ritennero utile proporre l'introduzione in Italia, in via obbligatoria, di una norma internazionale – il regolamento ECE/ONU n. 104 – che prevede l'applicazione di elementi rifrangenti lungo la sagoma dei camion al fine di rendere maggiormente visibile non solo la loro presenza sulla strada, ma soprattutto la loro esatta dimensione e lunghezza. Tutti noi sappiamo quanti incidenti sono capitati perché un mezzo pesante di traverso sulla strada non è stato visto in tempo dagli altri utenti della strada.

A questo proposito, voglio ricordare che sono state già effettuate delle prove tecniche presso il Centro prove della Motorizzazione civile di Roma con esiti molto positivi, perché vi è un'enorme differenza tra un camion dotato di bande rifrangenti e uno che invece ne è privo.

Ricordo che lo stesso ministro Lunardi, nel febbraio 2003, quando presentò, in Commissione lavori pubblici, il programma sulla sicurezza stradale e indicò tra le priorità proprio l'adozione di tale misura; la stessa nota fu ripresa dal Ministro quando presentò, nel luglio di ormai più di un anno fa, la patente a punti quale strumento innovativo per regolamentare la circolazione stradale nel Paese.

L'Italia, insomma, si faceva promotrice di una politica intelligente ed il Ministro ebbe a dichiarare in quelle occasioni di volerla proporre anche ai *partners* europei, proprio perché presentava un carattere innovativo sicuramente importante.

La Commissione europea, peraltro, si espresse pochi mesi dopo l'introduzione di questa norma con esito favorevole, nel senso che non ci fu nessuna obiezione da parte della Commissione europea all'introduzione di questo elemento di novità, almeno per quanto riguarda la circolazione in Italia; quello che è interessante notare per capire il senso della mia interpellanza è che nel novembre 2003 tutto l'*iter* previsto si poteva ritenere concluso.

Da allora è trascorso circa un anno e, per quanto ne sappiamo noi, tutto è fermo nei cassetti del Dipartimento trasporti terrestri del Ministero; ciò nonostante siano state presentate anche da altri colleghi alla Camera interrogazioni per sapere il perché di questo ritardo.

Faccio notare alcune cose: in primo luogo, che ciò è assolutamente incredibile a fronte del fatto che la patente a punti è stata introdotta attraverso un decreto-legge e quindi, come tutti noi ben sappiamo, con un atto di cui erano richieste la necessità e l'urgenza; non a caso quel decreto-legge fu poi convertito in legge nel luglio dello scorso anno, da ultimo con voto qui al Senato.

Perché tutto ciò sia capitato è facile da capirsi: le organizzazioni di categoria si sono opposte, sostenendo che ci sarebbe stato un aggravio di costi per gli autotrasportatori (segnalo che il costo è stato conteggiato in circa 150-200 euro per quanto riguarda la sagomatura minima richiesta).

Vi è stato un intervento – temo pesante – anche da parte del sottosegretario Uggè, che ha la delega specifica all'autotrasporto, il quale – lo dico perché è un dato politico ormai ricorrente in questo Governo – prima di assumere questa carica, svolgeva la funzione di segretario generale di Confrasperto e dopo aver chiuso l'accordo sul trasporto merci fu nominato dal Presidente del Consiglio Sottosegretario con delega specifica all'autotrasporto.

Lo segnalo perché questa è un'ulteriore conferma, semmai ve ne fosse ancora bisogno, che i conflitti di interesse sono connaturati a questa maggioranza, anzi, ne costituiscono per alcuni aspetti la caratteristica distintiva.

Segnalo però il fatto che la Germania di recente ha proposto anche a livello internazionale di seguire l'esempio italiano, facendo riferimento al fatto che l'adozione delle bande rifrangenti sulla sagoma dei mezzi comporta, secondo i tedeschi, una riduzione dell'incidentalità tra il 25 e il 40 per cento, con un evidente vantaggio in termini di costi e benefici.

Mi domando quindi perché, essendo noi pronti ad applicare questa innovazione addirittura in ambito europeo, primi in Europa, questa volta rischiamo letteralmente di farci scappare una delle poche iniziative legislative innovative che siamo in grado di proporre.

Ci troviamo a pochi mesi dall'entrata in vigore della norma e temo che, magari anche con la risposta di oggi, il Governo sosterrà di essere costretto a prevedere una qualche proroga, vista la ristrettezza dei tempi, per consentire a tutti di mettersi in regola; ci si inventerà una proroga a chissà quale anno oppure uno scaglionamento ulteriore, se non addirittura una vera e propria resa, demandando all'Europa ciò che non si è in grado di far rispettare in Italia.

Ritengo che questo sia assolutamente inaccettabile: continuiamo ad avere un indice di mortalità eccessivo, sicuramente tra i più alti a livello europeo e dobbiamo fare di tutto e molto di più per ridurre questa tragedia nazionale.

È una norma che costava poco, che il Parlamento ed il Governo avevano deciso di introdurre nel Paese e non capisco perché non si rispettino le decisioni del Parlamento e del Governo. Si procrastina addirittura di un anno l'entrata in vigore di una normativa ritenuta così urgente da essere inserita in un apposito decreto-legge.

Il senso dell'interpellanza e dell'interrogazione che ho presentato è questo: capire perché non si proceda all'applicazione di una norma già votata dal Parlamento e condivisa dal Governo, che per certi aspetti se n'è fatto anche promotore.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e all'interrogazione.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Devo ringraziare il senatore Fabris perché riproporre nelle Aule parlamentari, in questo caso in quella del Senato, all'attenzione del Governo temi e argomenti di grande interesse per il Paese, è un dato estremamente interessante e importante. Questo ci pone nella condizione di affrontare i temi specifici, ma senza perdere di vista la problematica estremamente complessa, difficile, ma nel contempo importante e fondamentale che si riferisce alla sicurezza stradale.

Con riguardo a quanto rappresentato nell'interpellanza e nell'interrogazione in oggetto mi sia consentito evidenziare con grande rispetto, ma nel contempo con grande amicizia, nei confronti del senatore Fabris, che il sottosegretario Uggè svolge in maniera encomiabile il proprio ruolo a difesa delle istituzioni e che su questo punto non credo siano opportune illazioni che ledano l'onorabilità e la professionalità di un componente del Governo.

Tutto questo va ribadito nel modo più fermo e convinto, pur nel rispetto più totale del diritto di critica e di osservazione, soprattutto quando esso proviene dalle file di un esponente dell'opposizione che stimiamo, ma purché la critica non travalichi in affermazioni lesive, che sembrano essere gratuite, della integrità ed onorabilità di un membro del Governo.

Voglio ricordare al senatore Fabris che al dottor Uggè sono stati affidati compiti delicati, che fu nominato Sottosegretario non in occasione della formazione ed insediamento del Governo ma in corso d'opera proprio per affrontare e per dare un contributo al Governo, e quindi al Paese, nel settore estremamente delicato e complesso dell'autotrasporto, che pone questioni importanti e fondamentali in un contesto che a volte diventa inestricabile.

Se in questo periodo nel campo dell'autotrasporto c'è stato un alleggerimento nella sofferenza e nella tensione, lo si deve anche grazie al dottor Uggè: la nomina della commissione e quindi la capacità di interloquire con questo settore, favorito anche dall'esperienza – non ce lo nascondiamo – cui faceva riferimento il senatore Fabris, che lui ha avuto all'interno di quel settore difendendo gli interessi dei trasportatori.

Tuttavia nel merito, l'interpellanza pone una questione giuridicamente complessa, che affronta temi essenziali quali la nostra appartenenza all'Unione europea e, soprattutto, la sicurezza della circolazione stradale a cui poc'anzi facevo riferimento. Su questo ultimo tema il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti svolge da tempo un'azione costante ed incisiva i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Nello specifico, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha predisposto uno schema di decreto ministeriale con il quale si stabiliscono le «caratteristiche tecniche delle strisce retroriflettenti destinate ad equipaggiare talune categorie di veicoli e rimorchi immatricolati in Italia», ai

sensi dell'articolo 72, comma 2-*bis* del decreto legislativo n. 285 del 1992 (codice della strada) e successive modifiche.

Lo schema di decreto in argomento è stato notificato alla Commissione europea, ai sensi delle direttive comunitarie 96/487/CE e 98/34/CE adottate in Italia con decreto legislativo 23 novembre 2000 n. 427, con scadenza del periodo di notifica stabilito al 14 novembre 2003.

Al termine del procedimento di notifica, la Commissione europea ha inviato alle autorità italiane una nota di osservazioni, ai sensi dell'articolo 8, paragrafo 2 della citata direttiva 98/34/CE, con la quale essa ha ritenuto che «il governo italiano dovrebbe riconsiderare la propria legislazione all'atto dell'entrata in vigore di un emendamento al regolamento ECE/ONU n. 48, relativo alla omologazione dei veicoli per ciò che concerne l'installazione dei dispositivi di illuminazione e segnalazione luminosa».

Tale regolamento, sottoscritto dall'Italia e dalla Comunità europea, prevede, a decorrere dal 26 febbraio 2004, che tra i dispositivi di segnalazione luminosa installabili (in via opzionale) dal costruttore del veicolo in sede di omologazione figurino anche le strisce retroriflettenti.

Spetta, pertanto, al costruttore del veicolo decidere quali tra i dispositivi opzionali debbano essere installati. In sostanza, la Commissione ritiene che il rispetto, da parte del costruttore del veicolo, dei requisiti di tutte le direttive particolari ad esso applicabili permetta il rilascio dell'omologazione e, quindi, l'applicazione delle disposizioni dell'articolo 7 della direttiva quadro 70/156/CEE relativa alla immatricolazione e messa in circolazione.

Tale articolo prevede che ciascuno Stato membro immatricoli veicoli nuovi, ovvero ne autorizzi la vendita o la messa in circolazione, solo se detti veicoli sono accompagnati da un valido certificato di conformità che attesti la rispondenza alle direttive particolari, tra cui la 97/28/CE o l'equivalente regolamento ECE n. 48. Pertanto, ad un veicolo appartenente ad un tipo omologato senza strisce retroriflettenti non può essere vietata l'immatricolazione, né la messa in circolazione.

Proprio su quest'ultimo aspetto, l'articolo 72, comma 2-*bis* del Codice della strada, potrebbe non essere perfettamente compatibile con il diritto comunitario. Infatti, seppur la norma prevede che le strisce retroriflettenti siano installate sui veicoli in circolazione, quindi in una fase successiva all'immatricolazione, di fatto l'applicazione delle sanzioni previste dal Codice della strada e la relativa esclusione dalla circolazione dei veicoli privi di tale dispositivo, a seguito di una revisione periodica o di un controllo su strada, potrebbe essere configurata come una limitazione alla circolazione del prodotto, ai sensi della direttiva quadro comunitaria.

Al fine di prevenire un possibile contenzioso comunitario conseguente all'adozione del decreto ministeriale sopra richiamato, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha avviato una serie di contatti con la Commissione europea e con gli altri Stati membri.

In tale contesto, la Commissione ha avviato uno studio con l'obiettivo di valutare, in termini di costi e benefici, la bontà delle strisce retroriflettenti e la loro efficacia in termini di riduzione degli incidenti stradali

che vedono coinvolti i mezzi pesanti. Le conclusioni di tale studio sono attese per la fine del corrente anno e su tale base la Commissione potrebbe proporre un emendamento alla direttiva 97/28/CE, al fine di rendere obbligatoria nell'Unione Europea, in sede di omologazione ed eventualmente di prima immatricolazione dei veicoli nuovi, l'installazione delle strisce retroriflettenti su talune categorie di veicoli commerciali

Parallelamente, in sede ECE/ONU, è stata presentata una proposta di modifica al regolamento ECE n. 48 al fine di introdurre l'obbligo delle strisce retroriflettenti su talune categorie di veicoli nuovi. Tuttavia, l'esito delle discussioni in sede ECE dipenderà dalla posizione che la Commissione europea assumerà sulla base dei risultati del sopra citato studio.

Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha preso atto degli sviluppi in sede internazionale e comunitaria, che condurranno in futuro all'emanazione di una direttiva comunitaria sull'argomento. Tuttavia, nel ritenere che l'adozione anticipata a livello nazionale della norma in esame porterebbe notevoli benefici in termini di sicurezza della circolazione dei mezzi pesanti, si intende proporre comunque l'adozione del sopra richiamato decreto ministeriale, applicandolo in prima istanza ai veicoli di nuova immatricolazione, a far data dal 31 marzo 2005 (con una proroga meramente tecnica di soli 90 giorni), ed estendendo progressivamente l'obbligo di installazione delle strisce retroriflettenti ai veicoli già circolanti, che dovranno adeguarsi tutti entro il 31 dicembre 2005, con la previsione di *step* di adeguamento intermedi in funzione della tipologia dei veicoli, a seconda della data di immatricolazione ovvero di altre caratteristiche tecniche in corso di definizione.

Con ciò, senatore Fabris si tengono presenti sia quanto da lei suggerito ed illustrato, sia altre sollecitazioni e richieste che sono state fatte. Ribadisco che, per quanto riguarda i vecchi veicoli pesanti, si prorogherà il termine dal 31 marzo al 31 dicembre 2005; nel corso di questa fase, sarà prevista una modulazione, con *step* intermedi e verifiche, che saranno esplicitate nel decreto.

Questo è lo sforzo che è stato compiuto per garantire la sicurezza stradale, senza attendere le nuove direttive comunitarie, che sono ancora in corso di elaborazione.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS (*Misto-Pop-Udeur*). Ringrazio il Vice ministro per questa buona notizia, che però non sana il ritardo accumulato dal nostro Paese rispetto ad una decisione che il Parlamento aveva assunto all'unanimità.

Signor Vice ministro, desidero rilevare, affinché lo ricordi agli uffici del Ministero (che mi pari giochino spesso su questo argomento), che non è possibile utilizzare i regolamenti e le direttive dell'Unione Europea solo quando servono, e cioè nella gran parte dei casi in cui il Ministero è in ritardo, e non ricordarli quando il Governo decide invece di intervenire

con provvedimenti che in sede comunitaria non sono stati ancora discussi o approvati definitivamente, né sono stati adottati dagli altri Paesi membri.

Faccio un esempio concreto. La patente a punti che avete voluto introdurre (decisa nella precedente legislatura), di cui vi fate giustamente vanto poiché consente di contrastare l'incidentalità stradale, a livello comunitario esiste solo in 10 Paesi, sui 25 Stati membri dell'Unione.

Non per questo vi siete fasciati la testa o fatti tanti problemi per vararla, guarda caso esattamente con quel decreto che noi abbiamo convertito in legge, il quale prevedeva, appunto, l'introduzione delle strisce retroriflettenti riflettenti su cui discutiamo oggi.

Quindi, signor Vice ministro, vorrei dirle che la Commissione europea ha l'esclusivo compito di verificare che l'introduzione di misure di questo tipo, misure tecniche, non ostacolino la libera circolazione delle merci e dei servizi. Ebbene, come lei ha ricordato, la Commissione europea ha dato parere favorevole, ha espresso assenso all'attuazione della norma di cui oggi noi discutiamo, e non poteva fare altrimenti, visto che non solo l'Italia, ma anche la stessa Unione Europea, ha aderito, ovviamente, al regolamento ECE/ONU n. 104.

Da questo punto di vista, proprio per riprendere alcune sue argomentazioni, vorrei ricordarle che le prescrizioni contenute nel citato regolamento n. 104 riguardano prescrizioni tecniche uniformi applicabili alle misure retroreflettenti, e prevedono come facoltativa la segnalazione dell'intera sagoma del mezzo.

Noi abbiamo previsto nella legge che abbiamo approvato nel luglio 2003 un rafforzamento che caratterizza parte della riforma del nuovo codice della strada, e abbiamo ritenuto di operare tale rafforzamento sulle norme della sicurezza stradale proprio perché, come lei personalmente, e come più in generale il Governo, siamo tutti consapevoli che bisogna assolutamente incrementare e rafforzare le norme sulla sicurezza stradale in questo Paese, visti i 9.000 morti e i 25.000 infermi che registriamo purtroppo annualmente in Italia.

Da questo punto di vista – lo ripeto – nonostante il carattere facoltativo delle norme previste dal regolamento n. 104, considerato però che esse trovano la loro fonte in un accordo internazionale su base volontaria, i singoli Paesi firmatari – lo prevede il regolamento – possono adottare nel proprio territorio misure ancora più restrittive.

È un tema che abbiamo affrontato già con lei in questa sede, ad esempio, quando abbiamo parlato delle *minicar*, la cui libera circolazione è garantita a livello comunitario, ma è previsto che ogni singolo Stato membro, se ha dei dubbi, possa impedirne la vendita ed avanzare le proprie perplessità in sede comunitaria.

In questo caso siamo nella condizione inversa: noi possiamo rafforzare alcune misure. Quindi, questo richiamo lo trovo assolutamente malposto. Ritengo che le norme che il Parlamento ha deciso non violino nel modo più assoluto alcuna norma di diritto internazionale o di diritto comunitario e neanche costituiscano un ostacolo alla libera circolazione delle merci e dei servizi a condizione, naturalmente, che l'Italia rispetti

in sede di applicazione delle stesse il cosiddetto principio di mutuo riconoscimento.

Da questo punto di vista, invito il Governo a valutare la possibilità d'inserire nella stesura definitiva del testo che il Ministero sta elaborando una sorta di specifica clausola di mutuo riconoscimento.

Vorrei essere ancora più preciso: il principio del mutuo riconoscimento elaborato dalla prassi comunitaria e specificato da consolidata giurisprudenza prevede che gli articoli del Trattato comunitario sulla libera circolazione delle merci e dei servizi siano interpretati nel senso che, anche in assenza di norme di armonizzazione, i prodotti fabbricati e commercializzati legittimamente in uno Stato membro debbono poter essere commercializzati, in linea di principio, in qualsiasi altro Stato membro, senza essere subordinati a controlli supplementari.

Per essere giustificata, una normativa nazionale che imponga siffatti controlli deve rientrare in una delle eccezioni previste dall'articolo 30 del Trattato della Comunità europea o essere riconducibile ad una delle esigenze imperative riconosciute dalla giurisprudenza della Corte di giustizia, e in entrambi i casi essere idonea a garantire la realizzazione dell'obiettivo perseguito.

Questo significa, in sostanza, che l'adozione di prescrizioni tecniche relative alle bande retroriflettenti non crea comunque ostacoli alla libera circolazione dei veicoli prodotti in altri Stati membri ed immatricolati in Italia, qualora le autorità italiane, pur in mancanza di una specifica clausola, rispettino il principio, appunto, del mutuo riconoscimento e autorizzino l'immatricolazione di veicoli che siano già stati sottoposti a specifici controlli da parte delle altre autorità di Stati membri, e che offrono un livello equivalente di sicurezza, conformemente alle prescrizioni del citato regolamento.

Quindi, signor Vice ministro, non abbiamo potuto rispettare l'obiettivo di rendere obbligatorio tutto questo dal 1° gennaio di questo anno; accetto questo fatto, perché mi pare che non si possa fare diversamente, ma è comunque apprezzabile lo sforzo che il Governo ha fatto perché questo obbligo sia reso effettivo per i veicoli di nuova immatricolazione, a partire dal 1° marzo; e poi questi *step*, dovrebbero essere resi obbligatori per tutti entro la fine del prossimo anno.

Sottolineo però, ancora una volta, purtroppo, che stiamo pagando le conseguenze di una riforma-spezzatino del codice della strada, che ormai vede sette provvedimenti emanati solo nell'anno 2003, che hanno portato anche a questa frantumazione di interventi e all'impossibilità di essere incisivi, come la riforma organica del codice avrebbe invece comportato, secondo quanto previsto dalla legge delega approvata nella precedente legislatura.

Se posso, signor Vice Ministro, riprendendo alcuni ragionamenti fatti con lei già in questa sede, credo che ancora una volta siano gli uffici del Ministero che tardano ad attuare ciò che il Parlamento decide e il Governo vuole fare.

Da questo punto di vista, mi sembra che il ritardo di cui oggi discutiamo sia di tutta evidenza; ripeto, la procedura europea era sostanzialmente completata già nel novembre 2003 (come lei ha reso noto a quest'Aula), ma gli uffici evidentemente erano in altre faccende affaccendati, mettendo oggi il Governo purtroppo nella condizione di dover rispondere a un'interrogazione e a sollecitazioni varie che sono venute dai due rami del Parlamento.

Un ultimo dato per quanto riguarda il mio riferimento al sottosegretario Uggè. Ovviamente nulla di personale o che comunque possa ledere l'onorabilità – come lei l'ha definita, signor Vice ministro – dello stesso Sottosegretario. Segnalo solo che, dopo l'introduzione di quella norma, è cominciata una serie di resistenze da parte delle organizzazioni di categoria, rispetto alle quali ovviamente il Sottosegretario in questione è quanto mai sensibile, visto il ruolo che svolgeva appunto quale coordinatore di queste organizzazioni fino al giorno in cui è entrato in carica al Governo.

Questo non è un problema mio, ma degli autotrasportatori e del Governo: l'avete scelto voi e loro appunto lo trovano oggi come controparte; però segnalo la mia convinzione che in altri momenti questa norma voluta dal Parlamento e sostenuta dal ministro Lunardi avrebbe avuto una vita facile, un *iter* più scorrevole all'interno del Ministero.

Comunque, signor Vice Ministro, la ringrazio per quanto ha detto a quest'Aula.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-01479 sugli interventi di ammodernamento della stazione di Lamezia Terme.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

TASSONE, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, rispondo con piacere alla senatrice D'Ippolito.

Gli interventi di potenziamento delle infrastrutture ferroviarie in Calabria sono stati programmati sulla base delle risorse previste nei contratti di programma 1994-2000 e 2001-2005, con adeguamenti periodici in occasione dell'aggiornamento annuale del piano di priorità degli investimenti (PPI) di Rete ferroviaria italiana spa.

Il progetto di investimento «adeguamento tecnologico infrastrutturale per incremento prestazioni ed affidabilità della linea Battipaglia-Reggio Calabria», compreso nella legge obiettivo, mira ad elevare gli *standards* prestazionali e di affidabilità della linea, che costituisce il collegamento fondamentale delle Regioni Sicilia e Calabria con il Centro ed il Nord Italia.

Tale progetto prevede l'attrezzaggio tecnologico sull'intera linea, l'adeguamento della sagoma delle gallerie, la velocizzazione degli itinerari in varie stazioni, il potenziamento degli impianti di trazione elettrica mediante costruzione di una nuova sottostazione elettrica (SSE) a Vibo-Pizzo e il rinnovo di quella di Sambiasè.

La realizzazione di tutti gli interventi citati consentirà di migliorare l'affidabilità della linea e quindi la sicurezza, qualità e regolarità dell'esercizio ferroviario, oltre ad una riduzione delle percorrenze per i treni circolanti in «rango P» valutabile in circa tredici minuti.

Il costo complessivo ammonta, senatrice D'Ippolito, a 230 milioni di euro. La progettazione preliminare è stata presentata al mio Ministero nel mese di marzo 2003, in ottemperanza alla procedura prevista dalla legge obiettivo; nelle more della sua approvazione è comunque stata avviata la progettazione definitiva.

Con riferimento alle specifiche opere evidenziate nell'interrogazione, nel progetto di investimento «adeguamento tecnologico infrastrutturale per incremento prestazioni ed affidabilità della linea Battipaglia-Reggio Calabria» sono compresi i seguenti interventi.

In primo luogo, è prevista la realizzazione di nuovi apparati per la regolazione e il controllo della circolazione nella stazione di Lamezia (ACEI) e il completo rifacimento del piano del ferro. Il costo dell'intervento ammonta a 12 milioni di euro e il tempo occorrente per il completamento della progettazione e della realizzazione delle opere è stimato in cinquanta mesi.

In secondo luogo, nel progetto è compreso l'intervento sulla galleria Coreca, che prevede la trasformazione a doppio binario della galleria nella quale attualmente transita il binario dispari della linea Battipaglia-Reggio Calabria. Il tratto interessato ai lavori ha un'estensione di circa due chilometri, di cui uno in galleria. Il costo dell'intervento è di 53 milioni di euro e il tempo occorrente per il completamento della progettazione e della realizzazione delle opere è stimato in quaranta mesi.

Inoltre, tra gli interventi programmati interessanti Lamezia Terme è compreso il «potenziamento infrastrutturale e tecnologico della linea Lamezia Terme-Catanzaro Lido», trasversale di collegamento tra la direttrice tirrenica e la ionica. La senatrice D'Ippolito conosce meglio di me l'importanza e il significato anche strategico e politico di quel territorio, e quindi del collegamento tra Lamezia Terme e Catanzaro in una visione di valorizzazione di quell'area.

Per l'intervento in questione sono state riprogrammate le fasi realizzative al fine di ottenere un significativo acceleramento nella realizzazione, con un costo a vita intera dell'investimento pari a 199 milioni di euro, interamente finanziati. Ciò in ottemperanza alla raccomandazione formulata dal CIPE di adottare più efficaci misure per ridurre i tempi di progettazione e realizzazione delle opere programmate e in linea con l'obiettivo assunto da Rete Ferroviaria Italiana Spa di accelerare i tempi di progettazione e costruzione di alcuni interventi del Piano degli investimenti in corso di realizzazione nel Mezzogiorno.

Il progetto di «potenziamento infrastrutturale e tecnologico della linea Lamezia Terme-Catanzaro Lido» si articola in due sottoprogetti.

Il primo è relativo al riclassamento della sede e delle gallerie sulla tratta Lamezia Terme-Settingiano e agli interventi tecnologici per la realizzazione di un sistema di controllo centralizzato del traffico (CTC)

con posto centrale a Lamezia Terme. Gli interventi previsti per il riclassamento della sede e delle gallerie sulla tratta Lamezia Terme-Settingiano sono stati appaltati alla fine del 2002 e sono in avanzato stato di realizzazione. Il loro completamento è previsto a metà del 2005 e sarà seguito dall'avvio degli interventi tecnologici programmati sulla tratta.

Il secondo sottoprogetto prevede la realizzazione di una variante di tracciato a semplice binario tra la fermata di Settingiano e la stazione di Catanzaro Lido, di nuovi apparati di sicurezza nelle stazioni di Catanzaro Lido e Catanzaro Germaneto, nonché dell'estensione del sistema di controllo centralizzato del traffico cui poc'anzi facevo riferimento.

Per quanto riguarda il tratto in variante Settingiano-Catanzaro Lido, la Conferenza dei servizi per l'approvazione del progetto si è chiusa a febbraio 2004. L'affidamento dei lavori è previsto a novembre 2004, l'apertura dei cantieri a giugno 2005 e l'attivazione a ottobre 2007.

D'IPPOLITO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (FI). Signor Presidente, esprimo anzitutto piena soddisfazione per la risposta che il Governo – che ringrazio – ha voluto dare alla mia interrogazione. Una risposta dettagliata e puntuale in termini di tempi e di cifre, che mi permette però di ricordare, proprio sottolineando l'attenzione che il Governo ha dimostrato di avere e la volontà precisa di realizzare in tempi brevi gli interventi annunciati, che nell'interrogazione sollevavo una questione che il territorio avverte fortemente. Una questione che peraltro è stata oggetto e causa di una serie di polemiche, anche di carattere giornalistico, tutte incentrate sulla preoccupazione che il piano di riordino nel settore dei trasporti, avviato dal Ministero, nonostante gli annunci e le promesse, potesse di fatto trasformarsi in un'attività di depotenziamento e di declassamento di un'area strategica nel settore dei trasporti, con specifico riferimento alla stazione di Lamezia Terme che è stazione, appunto, dell'ente Ferrovie.

Polemiche che mi indussero, quindi, ad interrogare il Governo (una risposta che oggi giunge quanto mai opportuna, un punto fermo di chiarezza), ma anche i responsabili territoriali, il compartimento di Reggio Calabria, perché appunto non ci fossero distrazioni.

Non è superfluo dire questo, anzi, credo che l'intervento del Governo mi offra l'opportunità di sottolineare che le scelte che la nuova organizzazione delle attività manutentive, imposte all'ente Ferrovie proprio dalla rapida evoluzione delle caratteristiche strutturali del sistema trasporto e, naturalmente, dalla necessità di mettere a regime un sistema moderno informativo, manutentivo e organizzativo, non esimono dalla necessità di considerare la ricaduta che certe scelte strategiche di settore hanno sul piano occupazionale e dello sviluppo.

In questa ottica, quindi, l'impegno del Governo a mantenere la spesa e gli investimenti annunciati, con il conseguente potenziamento e ammo-

dernamento delle tratte che sono state individuate dall'interrogante, ma anche più largamente rappresentate dal Governo, significa davvero contribuire non soltanto a realizzare una migliore qualità del servizio ma, soprattutto, a recuperare quel *gap* infrastrutturale che in generale, in Calabria, rappresenta una delle ragioni del ritardo e, in qualche caso, del mancato sviluppo.

Più specificamente, la realizzazione degli interventi previsti nell'area che ho individuato nella mia interrogazione e l'impegno delle relative voci di spesa costituiranno davvero l'occasione per il rilancio di un'area che è strategica proprio per l'avvio di processi di sviluppo integrato duraturo e più complessivo della nostra Regione.

Un grazie sincero, quindi, al vice ministro Tassone e al Governo.
(*Applausi del senatore Eufemi*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di martedì 5 ottobre 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 5 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 10

Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (3102) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia (3105) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 2004, n. 233, recante modificazioni alla legge 20 luglio 2004, n. 215, in materia di risoluzione dei conflitti di interesse (3102) (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 10 settembre 2004, n. 238, recante misure urgenti per il personale appartenente ai ruoli degli ispettori delle Forze di polizia (3105) (*Relazione orale*).

3. Delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione (1753-B) (*Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Discussione del documento:

Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (*Doc. LVII, n. 4-bis*).

La seduta è tolta (*ore 18,05*).

Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interrogazioni sul gruppo Iar Sital**

(3-01729) (22 settembre 2004)

SERVELO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

da diversi mesi l'azienda Iar Sital di Abbiategrasso versa in uno stato di crisi e di allarme sociale;

i due stabilimenti di Caserta e di Bassano del Grappa sono fermi e quello di Ticineto semiparalizzato per mancanza di materie prime e componenti;

1350 dipendenti risultano in cassa integrazione senza percepire stipendio da alcuni mesi: una situazione davvero insostenibile per molte famiglie non solo abbiatensi per le conseguenze gravissime sul proprio bilancio;

la Iar Sital non intende pagare gli anticipi alla cassa integrazione ai dipendenti di Abbiategrasso;

la Iar Sital ha un grave indebitamento accumulato mentre da mesi si è in attesa dell'annunciato accordo con gli istituti di credito per finanziare il rilancio dell'attività;

il piano finanziario promesso dal gruppo piemontese ai lavoratori, alle forze politiche e sindacali, che risulta essere la vera chiave di ripresa per l'azienda, rimane tuttora non ufficializzato,

si chiede di conoscere:

se e quali provvedimenti si intenda adottare al fine di tutelare i posti di lavoro e di contenere gli effetti occupazionali che colpiscono vasti settori sociali di Abbiategrasso;

se non si ritenga di intervenire affinché venga tempestivamente siglato un piano concreto con le banche a sostegno del rilancio industriale del gruppo, evitando il rischio di una chiusura.

(3-01740) (23 settembre 2004)

MUZIO, MARINO, PAGLIARULO. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

perdura da alcuni mesi la crisi produttiva e finanziaria del gruppo Iar-Sital, con stabilimenti in Ticineto, Occimiano, Abbiategrasso, Pigna-

taro e Bassano del Grappa, che coinvolge centinaia di lavoratori interessati da procedure di cassa integrazione e mobilità interaziendale;

i Comuni delle zone ove insistono gli stabilimenti e/o risiedono i lavoratori hanno deliberato in merito sottolineando la necessità di interventi urgenti, al fine di scongiurare ogni drammatizzazione occupazionale;

permane a tutt'oggi l'incertezza di una piena ripresa produttiva, peraltro condizionata da un piano di riorganizzazione concertato con gli istituti di credito;

vanno privilegiate tutte le azioni per favorire un piano di ripresa produttiva a garanzia del mantenimento dei livelli occupazionali e non esclusivamente interessi di carattere finanziario;

il Ministero delle attività produttive ha garantito un impegno a monitorare e favorire la ripresa produttiva,

si chiede di sapere se e quali interventi il Ministro in indirizzo abbia posto in essere nei confronti della Iar-Siltal e degli istituti di credito per favorire la ripresa produttiva e se non ritenga urgente la convocazione delle parti coinvolte da questa crisi produttiva e finanziaria per ricercare tutti gli strumenti utili ad evitare ulteriori ricadute economiche e sociali nei territori già colpiti da profonde crisi occupazionali.

Interpellanza sui dati relativi ai costi della riforma in senso federalista della Costituzione

(2-00611) (28 settembre 2004) (Già 3-01716)

PASSIGLI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme istituzionali e la devoluzione. – Premesso:

che l'interrogante ha appreso da notizie di stampa che il Dipartimento degli affari economici della Presidenza del Consiglio ha analizzato il costo per la finanza pubblica della riforma federalista della Costituzione all'esame della Camera dei deputati;

che tale costo appare estremamente elevato, tanto da aver indotto il responsabile del dipartimento, prof. Gianfranco Polillo, a dichiarare che la spesa pubblica aumenterebbe del 40%,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga doveroso trasmettere al Parlamento le analisi compiute dal Dipartimento o da altri uffici della Presidenza o del Ministero delle riforme;

se i dati divulgati siano giudicati dal Governo compatibili con l'attuale stato della finanza pubblica;

se l'aggravio per i conti pubblici indicato in tali analisi sia giudicato compatibile con l'attuale stato della finanza pubblica;

se il Governo non ritenga necessaria un'approfondita analisi dei costi della riforma federalista prima che sia votata dal Parlamento.

Interpellanze sulla proroga del mandato dei magistrati onorari di tribunali

(2-00451) (23 ottobre 2003)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il prossimo 31 dicembre 2003 è previsto che ben 1.000 tra Giudici onorari di tribunale (GOT) e Vice procuratori onorari (VPO), esaurito il loro secondo mandato triennale, debbano abbandonare definitivamente le funzioni;

che dall'avverarsi di tale circostanza deriverebbe certamente una pesante ricaduta sul buon funzionamento della giustizia italiana, atteso che i predetti magistrati onorari di tribunale, dopo aver acquisito un'elevata professionalità, verrebbero sostituiti da colleghi ovviamente meno esperti, anche in quanto il numero dei giudici da sostituire è troppo elevato perché si possa attuare una selezione meritocratica dei nuovi in così poco tempo;

che la cessazione dall'incarico non permetterebbe ai 1.000 magistrati onorari di tribunale in questione di essere inclusi nella complessiva riforma della magistratura onoraria prevista dall'art. 245 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51;

che la previsione di un massimo di due mandati triennali per i GOT e per i VPO (articolo 42-*quinquies*, comma 1, del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12) non si giustifica e comprende in relazione al trattamento concesso ai giudici di pace, i quali, pur essendo anch'essi giudici onorari, durano in carica quattro anni e possono essere confermati per un eguale periodo di tempo (articolo 7, comma 1, della legge n. 374 del 21 novembre 1991);

che, in aggiunta, molti dei GOT e dei VPO in «scadenza» sono stati nominati soltanto nel corso del loro primo triennio, cosicché per costoro la durata complessiva dell'incarico nella magistratura onoraria di tribunale risulterebbe addirittura inferiore al limite massimo di sei anni attualmente previsto dal legislatore,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire immediatamente, e con quali strumenti, al fine di assicurare che i menzionati mille magistrati onorari di tribunale possano continuare a rimanere in servizio anche dopo il 31 dicembre 2003 e per almeno un ulteriore mandato.

(2-00614) (29 settembre 2004) (Già 4-06704)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che in data 5 febbraio 2004 la Commissione giustizia del Senato della Repubblica ha approvato l'ordine del giorno n. 0/2716/1/2a, con cui il Governo è stato impegnato a predisporre ogni utile iniziativa volta a prevedere, tra l'altro:

1) un diverso termine finale per l'applicabilità delle norme sui giudici onorari di tribunale e sui vice procuratori onorari, per evitare la sovrapposizione di tale termine con la fine della legislatura in corso;

2) un arco temporale più ampio di proroga per i giudici onorari il cui mandato è scaduto entro il 31 dicembre 2003 nonché, fino all'entrata in vigore della riforma della disciplina della magistratura onoraria, misure volte a consentire la conferma per un ulteriore quadriennio per il magistrato onorario che, dopo essere stato confermato, esercita le funzioni di giudice di pace e altresì a consentire il trattenimento in servizio per un ulteriore biennio per i magistrati onorari confermati nell'incarico di giudice di pace ai sensi dell'articolo 20 della legge 13 febbraio 2001, n. 48;

3) l'esonero dalle prove preliminari del concorso per uditore giudiziario per i giudici onorari con almeno tre anni di esercizio delle funzioni;

che sarebbe opportuno che tanto il termine finale di cui al punto 1 (attualmente fissato al 2 giugno 2006, per effetto di un'apposita modifica all'art. 245 del decreto legislativo 19 febbraio 1998, n. 51) quanto la scadenza della proroga di cui alla prima parte del punto 2 (al momento fissata al 31 dicembre 2004) siano entrambi ricondotti all'unica data del 31 dicembre 2005, onde garantire che anche i magistrati onorari «prorogati» possano essere inclusi nella riforma organica della magistratura onoraria;

che, essendo stati di recente pubblicati due bandi di concorso per uditore giudiziario per complessivi 730 posti (rispettivamente il 2 marzo 2004 e il 26 marzo 2004), ed essendo stato ivi previsto che i requisiti per poter essere esonerati dalla prova di preselezione informatica possano essere conseguiti fino al giorno immediatamente precedente l'inizio della preselezione medesima, sarebbe opportuno che il menzionato punto 3 fosse attuato in modo tale che i magistrati onorari con tre anni di esercizio delle funzioni possano accedere direttamente alle prove scritte già in occasione dei due concorsi ad uditore giudiziario di cui sopra;

che, più in generale, la magistratura onoraria nel suo complesso attende da tempo una riforma organica che ne delinei in modo definitivo il ruolo, le funzioni, le competenze e il trattamento giuridico ed economico, e che ne garantisca altresì l'autonomia, l'indipendenza e la continuità di servizio,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della giustizia non ritengano opportuno intervenire immediatamente, e con quali strumenti, al fine di assicurare che ciascuno dei predetti obiettivi sia conseguito in tempi brevi.

Interpellanza sullo svolgimento di indagini relative al Comune di San Cipriano di Aversa

(2-00393) (27 maggio 2003)

NOVI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il sostituto procuratore Clelia Mancuso ha ritenuto di chiedere al giudice per le indagini preliminari l'archiviazione del procedimento penale nei confronti di 11 indagati, notoriamente attivisti di un centro ever-sivo «no global»;

che per la Mancuso i rapporti di polizia e carabinieri sembrerebbero costituire atti irrilevanti;

che l'occupazione del palazzetto dello sport del comune di Sparanise e il suo danneggiamento non rivestirebbero alcuna fattispecie di reato;

che la stessa Mancuso, a quanto risulta all'interpellante, non avrebbe svolto nessuna attività inquirente;

che da tempo il magistrato in questione sembrerebbe distinguersi per i reiterati comportamenti che sarebbero diretti a condizionare le inchieste giudiziarie, come si è verificato nel caso delle residenze false nel comune di San Cipriano di Aversa;

che nel comune di San Cipriano di Aversa esponenti della sinistra avrebbero inquinato e falsificato i risultati elettorali nelle elezioni amministrative dell'anno scorso;

che la dottoressa Clelia Mancuso anche in quella occasione ritenne del tutto normale che, per esempio, nell'abitazione del signor Luigi Cioce, candidato della lista di sinistra «Insieme per San Cipriano», alla vigilia delle elezioni, si trasferissero numerosi cittadini provenienti da comuni vicini e che nell'abitazione di tale Alessandro Chirico, parente del Cioce, trasferissero la loro residenza sette cittadini, tutti provenienti da altri comuni e tutti mai residenti e/o domiciliati effettivamente a San Cipriano,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere al fine di ristabilire adeguati comportamenti professionali da parte di alcuni settori ultrapolicizzati della magistratura locale.

Interrogazione sulla possibilità di assumere lavoratori socialmente utili già operanti nell'Amministrazione della giustizia

(3-00490) (05 giugno 2002)

BRUTTI Massimo, NIEDDU, DI GIROLAMO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

l'esigenza di garantire il buon avvio di un'importante riforma quale l'istituzione del giudice unico di primo grado determinò la necessità di assicurare la funzionalità degli uffici giudiziari;

a tal fine la legge 18 agosto 2000, n. 242, autorizzò il Ministero della giustizia a stipulare contratti di lavoro a tempo determinato, della du-

rata massima di diciotto mesi, con coloro che già avevano operato negli uffici giudiziari come soggetti impegnati in lavori socialmente utili, fino ad un massimo di 1.850 lavoratori;

ciò consentì agli uffici giudiziari, impegnati in una faticosa opera di riorganizzazione interna, di potersi avvalere, di persone di ormai consolidata preparazione, che, per aver prestato la propria opera nei suddetti uffici da oltre tre anni, avevano acquisito una specifica esperienza professionale, difficilmente conseguibile in tempi brevi, e per le quali una soluzione occupazionale più stabile rappresentò il conseguimento di un importante obiettivo;

la legge 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002), all'articolo 19, ha prorogato al 31 dicembre 2002 il suddetto termine di diciotto mesi;

il 31 dicembre 2002 per 1.850 lavoratori socialmente utili si conclude il rapporto di lavoro (che durava ormai da sei anni) con il Ministero della giustizia, rapporto durante il quale magistrati e dirigenti dell'Amministrazione giudiziaria e minorile hanno riconosciuto la capacità professionale e la preparazione dei suddetti lavoratori,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno provvedere alla definitiva assunzione di questi 1.850 lavoratori al fine di evitare di disperdere un prezioso patrimonio di risorse umane e di continuare a garantire il funzionamento di moltissimi uffici giudiziari.

Interrogazione sulla vicenda di un cittadino albanese in attesa di estradizione

(3-00781) (17 dicembre 2002)

CAVALLARO, BATTISTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

sul «Corriere della Sera» del 30 novembre 2002 a pagina 18 veniva pubblicato un articolo a firma Gian Antonio Stella dal titolo «Florian, da sei mesi in carcere per il tentato furto di una mucca»;

in tale articolo veniva raccontata la storia di un ragazzo, nato nel 1978 a Shena Vlash (Albania), incensurato e senza carichi pendenti, che nel maggio 1998, durante mesi in cui il suo paese era preda di feroci scontri e ridotto alla fame, tentò, senza riuscirvi, di rubare una vacca ad un vicino;

da tale fatto nacque un processo in Albania ed il giovane – nel frattempo giunto in Italia e non presente alla udienza definitiva e non sappiamo se raggiunto da regolare notifica – fu condannato alla pena di dieci anni di reclusione;

sembrerebbe peraltro che il processo fosse viziato da varie irregolarità: infatti il giovane fu difeso da un avvocato d'ufficio neppure laureato in legge e, si aggiunga, il codice penale albanese non conosce la figura del delitto tentato, ascritto all'imputato;

ora questo giovane, che nel frattempo vive e lavora regolarmente nel nostro paese, si è sposato ed ha una bambina di dieci mesi, rischia di essere estradato in Albania per scontare una così severa condanna;

allo stato il ragazzo sembrerebbe essere detenuto a San Vittore proprio in attesa dell'extradizione,

si chiede di conoscere se e cosa possa o debba fare lo Stato italiano per impedire, con la consegna del ricercato alle autorità albanesi, una vera e propria atrocità: è di tutta evidenza l'urgenza di un intervento del Governo affinché non sia pregiudicata definitivamente ogni possibilità di giustizia per una abnorme ed inumana vicenda.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo
156-bis del Regolamento, ed interrogazione sull'obbligo per i
veicoli pesanti di dotarsi di bande rifrangenti**

Interpellanza

(2-00609 p.a.) (21 settembre 2004)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:*

le disposizioni previste dalla riforma del codice della strada (legge n. 214 del 1° agosto 2003) prevedevano, tra l'altro, l'obbligo per i veicoli lunghi e pesanti immatricolati in Italia di dotarsi di bande rifrangenti al fine di rendere visibile la sagoma a partire dal 1° luglio 2004;

il ministro Lunardi in sede di conferenza stampa d'annuncio dell'introduzione della patente a punti dichiarava l'estrema importanza di rendere visibile la sagoma dei camion, tanto da voler proporre tale misura a livello europeo, durante il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea;

nell'agosto 2003 il Dipartimento Trasporti Terrestri del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti inviava, in tempi rapidi, la bozza del decreto attuativo alla Commissione europea;

nel mese di novembre 2003 la Commissione europea, trascorso il periodo d'osservazione, dava via libera alla disposizione;

le modalità di applicazione e le caratteristiche tecniche di tali bande risultano da tempo già concordate con le parti essendo, tra l'altro, definite dal regolamento internazionale ECE/ONU n. 104, al quale la legge italiana fa espresso rimando;

la misura è stata inserita in un decreto-legge per motivi di urgenza, visto l'alto numero di incidenti che avvengono sulle nostre strade, per essere poi successivamente prorogata dal Governo, dietro pressione delle associazioni degli autotrasportatori, e rinviata al 1° gennaio 2005;

l'Italia da Paese promotore della misura rischia di diventare fanalino di coda visto che, nel frattempo, Francia e Germania stanno anch'esse

procedendo all'introduzione della disposizione e la stessa Germania ne ha proposto l'estensione a tutti i Paesi aderenti alla Convenzione ECE/ONU;

lo scorso luglio l'interpellante ha presentato un'interrogazione parlamentare in materia (4-07081) senza ricevere alcuna risposta, così come risultano essere state presentate analoghe interrogazioni alla Camera dei deputati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che si stia rallentando l'emanazione del decreto per giustificare un'ulteriore proroga nonostante la misura sia stata condivisa dall'intero Parlamento;

se corrisponda al vero che le ragioni della mancata attuazione della disposizione siano da imputarsi alla contrarietà del Sottosegretario al quale questo Governo ha delegato l'intera materia dell'autotrasporto e che, fino a poco tempo fa, nella veste di Segretario generale di Confrapporto, sia stato la controparte anche nelle ultime contrattazioni con il Governo;

quali siano le ragioni per cui, a pochissimi mesi dall'entrata in vigore della norma, il Ministro non intenda procedere il più speditamente possibile alla firma del decreto ministeriale, anche in considerazione dell'approssimarsi dell'inverno e dell'aggravarsi delle condizioni meteorologiche, che aumenta le probabilità d'incidenti che vedono coinvolti i mezzi lunghi e pesanti.

Interrogazione

(3-01745) (28 settembre 2004) (Già 4-07081)

FABRIS. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i rapporti con il Parlamento.* – Premesso:

che la legge n. 214 del 12 agosto 2003 di riforma del codice della strada prevede, tra l'altro, l'obbligo – per i veicoli lunghi e pesanti immatricolati in Italia – di dotarsi, entro il 1° luglio 2004, di bande rifrangenti al fine di rendere visibile la sagoma;

che le caratteristiche tecniche delle bande devono rispettare quanto stabilito dal regolamento ECE/ONU n. 104 al quale l'Unione europea e l'Italia hanno da tempo aderito;

che il Dipartimento trasporti terrestri ha inviato il testo del decreto ministeriale di attuazione alla Commissione europea al fine di verificarne la compatibilità con l'ordinamento comunitario e quest'ultima, trascorso il periodo di osservazione, ha ritenuto tale disposizione rispettosa del principio della libera circolazione delle merci e dei servizi;

che il Ministero delle infrastrutture, in considerazione delle pressioni delle associazioni degli autotrasportatori, aveva poi proposto al Parlamento una proroga dei termini di entrata in vigore della disposizione al 1° gennaio 2005, proroga che il Parlamento ha accolto favorevolmente,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni per le quali il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, nonostante l'ulteriore proroga concessa, non proceda all'ema-

nazione del decreto attuativo nel rispetto delle modalità e dei tempi indicati dalla legge;

se corrisponda al vero che il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda limitare la disposizione solo ai veicoli di nuova immatricolazione, in contrasto quindi con la volontà del legislatore che, al contrario, per ragioni di maggiore sicurezza lo ha previsto per l'intero parco circolante proprio al fine di evitare pericolose difformità nella visibilità dei veicoli.

Interrogazione sugli interventi di ammodernamento della stazione di Lamezia Terme

(3-01479) (17 marzo 2004)

D'IPPOLITO. – Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio. – Premesso che:

per la sua centralità strategica la stazione ferroviaria di Lamezia Terme necessita di interventi di ammodernamento e potenziamento;

all'interno del Piano nazionale di riorganizzazione del sistema dei trasporti e nella legge obiettivo sono previsti numerosi interventi per la stazione di Lamezia Terme centrale e le linee afferenti, quali:

il rinnovo dell'ACEI e piano regolatore generale per aumentare la velocità di percorrenza, per un importo di 11 milioni di euro;

per la tratta Paola-Lamezia la ricostruzione della galleria Coreca per un importo di circa 53 milioni di euro, al fine di garantire una migliore qualità del servizio;

il potenziamento tecnologico ed infrastrutturale della linea Lamezia Terme-Catanzaro per un importo di circa 199 milioni di euro; progettazione ultimata;

ribadito il carattere di urgenza che rivestono tali interventi infrastrutturali in una regione del Mezzogiorno che necessita del rilancio economico e dell'aumento dell'occupazione,

si chiede di sapere se risulti ultimato l'esame dei singoli progetti da parte dei Ministeri competenti e quali tempi siano previsti per un concreto avvio dei lavori e per l'impiego delle somme previste.

Allegato B**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

Sen. Falcier Luciano, Scotti Luigi, De Rigo Walter, Tredese Flavio, Sambin Stanislao Alessandro, Favaro Gian Pietro, Carrara Valerio, Boschetto Gabriele, Scarabosio Aldo

Modifiche al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sull'Ordinamento degli Enti Locali (3126)

(presentato in data **29/09/2004**)

Sen. Tatò Filomeno Biagio

Norme in materia di idoneità e inquadramento nel ruolo di Professore Associato (3127)

(presentato in data **29/09/2004**)

Sen. Calvi Guido

Applicabilità della legge 13 giugno 1942, n. 794, in materia di recupero degli onorari di avvocato nei confronti del cliente moroso alle controversie aventi ad oggetto onorari per prestazioni professionali in materia penale, amministrativa e stragiudiziale (3128)

(presentato in data **29/09/2004**)

Sen. Provera Fiorello

Modifica della legge 5 febbraio 1992, n. 91, recante nuove norme sulla cittadinanza (3129)

(presentato in data **30/09/2004**)

Sen. Cutrufo Mauro

Istituzione del Corpo nazionale volontario di polizia ambientale e di protezione degli animali (3130)

(presentato in data **30/09/2004**)

Governo, trasmissione di documenti e deferimento

Il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'economia e delle finanze hanno presentato la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008 (*Doc. LVII, n. 4-bis*).

La predetta nota di aggiornamento è stata deferita alla 5^a Commissione permanente, previo parere della 6^a Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 22 settembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente la nomina del dott. Aldo Cosentino e del dott. Massimo Avancini, rispettivamente, a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi (n. 136).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il presidente della regione Molise, con lettera in data 3 settembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19-bis, comma 5, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, e successive modificazioni, la relazione sullo stato di attuazione delle deroghe in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, previste dall'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE, riferita alla stagione venatoria 2003-2004 (*Doc. CXCIX*, n. 20).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9ª e alla 13ª Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Longhi ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00296, del senatore Falomi ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Girolamo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-00490, dei senatori Brutti Massimo e Nieddu.

Interpellanze

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.*
– Premesso che, secondo quanto risulta all'interpellante:

il mercato del lavoro è ormai controllato a Napoli dall'area dell'estrema sinistra contigua ai gruppi eversivi extra-parlamentari;

due settimane fa un gruppo di delegati sindacali che rappresenta gli addetti alla raccolta differenziata dei rifiuti ha sequestrato un dirigente di una società partecipata dalla Regione Campania;

nonostante le proteste dei movimenti dei disoccupati la Provincia con pratiche clientelari è riuscita ad ammettere a corsi professionali, finanziati con 15 milioni di euro stanziati dal Ministero del lavoro, ben 5.000 disoccupati controllati organizzativamente dall'estrema sinistra;

lo stesso assessore provinciale Corrado Gabriele, ideatore e gestore di questa maxi-operazione clientelare, ha anche solidarizzato con l'esponente dei C.A.R.C., gruppo eversivo ritenuto, a quanto consta all'interpellante, fiancheggiatore delle Brigate Rosse, che aveva sequestrato il suindicato dirigente regionale;

con le risorse stanziati dal Ministero del lavoro è stata allargata ulteriormente l'area di insediamento sociale di estrema sinistra che a Napoli a volte è contigua con ambienti fiancheggiati le Brigate Rosse,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di questi fatti più che allarmanti e se sia loro intenzione attivare le necessarie procedure atte a disinnescare questi processi di reclutamento di nuovi aderenti all'area simpatizzante della sinistra rivoluzionaria.

(2-00618)

Interrogazioni

BATTAFFARANO, MALABARBA, MONTAGNINO, PILONI, VIVIANI, GRUOSSO, DI SIENA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Telecom Italia s.p.a. ha proceduto nel corso degli ultimi anni alla cessione di numerosi rami d'azienda;

nel corso dell'anno 2000 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto alla Newco Imser (azienda costituita da Beni Stabili-Lehman Brothers-Telecom Italia) 90 lavoratori e una fetta del patrimonio immobiliare con relativa commessa di manutenzione. Successivamente la stessa Imser ha ceduto parte dei dipendenti alla Newco Telemaco (società immobiliare). Parte dei fabbricati di Imser sono confluiti nei fondi immobiliari costituiti da Pirelli Real Estate, parte sono stati venduti ed i lavoratori si occupano della manutenzione dei pochi stabili rimasti ad Imser. Dei 90 lavoratori 64 hanno fatto ricorso alla magistratura, che nel dicembre 2003 ha dichiarato nulla la cessione. Poichè la società Telecom Italia ha fatto ricorso i lavoratori non sono stati ancora reintegrati;

nel corso del medesimo anno 2000 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto alla Newco Printel (di Postel) circa 110 lavoratori con commessa relativa alla «Fatturazione bollette telefoniche». Successivamente la Printel è stata ceduta a Postel (con la commessa Telecom ed annessi lavoratori);

nel corso dell'anno 2002 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto alla Newco Savarent (gruppo Fiat) 143 lavoratori con la commessa di Leasing per le autovetture (previa vendita del proprio autoparco a terzi). Successivamente Savarent ha ceduto a Targa Fleet Management commessa e lavoratori. Nel maggio 2004 l'azienda Targa Fleet Management ha dichiarato di voler ricorrere alle procedure di mobilità per 56 lavoratori su 143 (oltre

il 38%), a seguito del ridimensionamento della commessa Telecom (circa 1000 autovetture in meno);

nel corso dell'anno 2002 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto alla Newco Tess circa 250 lavoratori con commessa relativa all'amministrazione del personale. La cessione fu presentata come un'opera di razionalizzazione interna dell'attività. Infatti, nella Tess, che al momento era del Gruppo Telecom, confluirono lavoratori di varie aziende del Gruppo che svolgevano la stessa attività. Circa un anno dopo Tess (personale e commessa) fu ceduta ad Accenture. L'operazione si trasformò in una vera e propria esternalizzazione;

nel corso dell'anno 2002 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto a 4 Società di proprietà Pirelli R.S. (Agency, Property, Project, Asset) 142 lavoratori con commesse relative a gestione locazioni, amministrazione, manutenzione e realizzazione su parte degli immobili (parte delle attività suddette è già stata ceduta a Imser e parte è restata a Telecom in settori di prossima esternalizzazione);

nel corso dell'anno 2003 la Telecom Italia s.p.a. ha costituito IT-Telecom nel proprio gruppo, facendo confluire tutti i rami informatici delle aziende del gruppo e dichiarando «Core Business» di Telecom Italia l'informatica, al pari dei servizi di Rete e Mercato. Dopo qualche mese ha ceduto alla Newco HP DCS circa 600 lavoratori con la commessa relativa alla manutenzione *hardware/software* compresi i *Call-center*. Per placare le organizzazioni sindacali la Telecom ha dichiarato che quanto rimane di IT-Telecom è attività di alto profilo e fa parte del Core Business di Telecom Italia. Da ultime notizie (fonte R.I. Telecom) si parla di nuove cessioni di ramo d'azienda e di riorganizzazioni con l'obiettivo della chiusura di IT-Telecom nei primi mesi del prossimo anno;

nel corso dell'anno 2003 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto a TNT Logistic 338 lavoratori e la commessa relativa alla gestione della Logistica, compreso 6 C.D.R. (centri di raccolta e stoccaggio nazionali di materiali Telecom). Il 14 maggio 2004 è stato firmato un accordo tra TNT Logistic Italia e le organizzazioni sindacali che prevede la mobilità per 74 lavoratori, la chiusura di 2 C.D.R. (Mestre e Campi Bisenzio) con trasferimento dei lavoratori, il distacco temporaneo per 114 lavoratori a un'altra società (TNT Global Express) con probabile demansionamento;

nel corso dell'anno 2004 la Telecom Italia s.p.a. ha ceduto alla Newco Telepost (Pirelli R.S. FM- TNT-Comdata) 256 lavoratori (Telecom ed EMSA Immobiliare) con la commessa relativa alle attività di protocollo-posta ed archivi cartacei. Si precisa che i lavoratori di EMSA provenivano da una precedente cessione di ramo effettuata da TIM ed IT-Telecom nel novembre 2003;

considerato inoltre che:

le modalità di queste cessioni appaiono certamente discutibili e che alcune cessioni di ramo d'azienda sono state dichiarate nulle dalla magistratura;

i *partner* che acquisiscono il ramo d'azienda costituiscono una nuova ditta (cosiddetta Newco), ma il costo del personale della nuova

azienda è di gran lunga superiore al profitto che l'azienda può trarre dei servizi offerti a Telecom;

solo grazie ad una generosa commessa iniziale assicurata da Telecom la nuova azienda può coprire il costo dei dipendenti;

al termine della commessa di solito la Telecom Italia s.p.a. non rinnova le commesse, o comunque le ridimensiona; la Newco difficilmente riesce a trovare nuove commesse nel mercato; in tal modo i lavoratori coinvolti nel ramo ceduto perdono il posto di lavoro e possono al massimo essere beneficiari di ammortizzatori sociali;

si annunciano nuove cessioni di ramo d'azienda Telecom Italia s.p.a.,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Governo sulle suddette cessioni di rami d'azienda;

se e quali iniziative urgenti il Governo intenda adottare al fine di tutelare i lavoratori coinvolti nelle suddette cessioni;

se il Governo non ritenga opportuno attivare i controlli necessari affinché le cessioni di ramo d'azienda avvengano nel pieno rispetto delle leggi vigenti.

(3-01750)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTIANA. – *Ai Ministri per l'innovazione e le tecnologie e delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 28 febbraio 2004 il Ministro delle comunicazioni ha siglato con la Microsoft un protocollo d'intesa volto ad aumentare il livello di protezione delle reti informatiche e di telecomunicazione per evitare attacchi informatici e che l'accordo è stato firmato al Dicastero dal ministro Maurizio Gasparri e dal Senior Chairman Microsoft Emea e Vice President Microsoft Corporation Umberto Paolucci;

tale protocollo ha l'obiettivo di promuovere una serie di attività congiunte per sensibilizzare le imprese e gli utenti sul problema della sicurezza informatica e per creare una *task force* in grado di intervenire in maniera preventiva contro i crimini informatici e gestire in maniera rapida ed efficace eventuali situazioni di crisi;

rilevato che:

il protocollo d'intesa prevede, in particolare, da un lato la realizzazione di iniziative per rendere la navigazione su Internet da parte dei minori più sicura attraverso l'utilizzo di strumenti che consentano ai genitori di verificare l'idoneità delle informazioni e dei contenuti presenti sulla rete, dall'altro la creazione di un centro di competenza in grado di analizzare i rischi e gestire situazioni di crisi;

il ministro Gasparri ha dichiarato che gli obiettivi «sono quelli di indurre i cittadini ad utilizzare con fiducia il commercio elettronico, garantire che la pubblica amministrazione offra servizi di documentazione

e di certificazione con grande sicurezza e riservatezza, garantire la firma elettronica» e la scelta di una specifica azienda, tra l'altro minoritaria nel settore dei *server* che reggono Internet, rischia di interferire con il normale andamento del mercato;

evidenziato che esiste già una sufficiente legislazione sulla firma elettronica, che pone l'Italia ai primi posti in Europa per questi nuovi strumenti, nonché una programmazione dello stesso Governo sull'informatizzazione della pubblica amministrazione e la sua sicurezza, e inoltre esistono strutture rappresentative dell'intero comparto dell'informatica e non di una sola azienda, per quanto grande, come FederComin, Business Software Alliance, FSFE, di alcune delle quali la stessa Microsoft fa parte,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che l'accordo con una sola unica azienda sia lesivo del normale andamento del mercato e rischi di rafforzare un soggetto che già è dominante nel settore *client e desktop*;

se questa iniziativa non sia in contraddizione con il Piano nazionale di *e-Government* e con il resto della programmazione del Governo;

quali siano stati i percorsi di confronto tra i diversi Ministeri e le diverse amministrazioni in un settore di così rapida crescita e di così significativi investimenti come il settore dell'informatizzazione della pubblica amministrazione;

quali sistemi di salvaguardia dei minori siano stati individuati e se essi non rischino di indebolire il valore educativo e formativo dei luoghi deputati, quali scuola e famiglia.

(4-07369)

MARTONE. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

lunedì 27 settembre 2004 è morto in carcere d'infarto, secondo un comunicato delle forze di sicurezza interne di Beirut, il libanese Ismail Mohammad al Khatib, capo di una rete legata ad al Qaida e ritenuto coinvolto nel tentativo di attentato contro l'ambasciata italiana a Beirut;

Ismail Mohammad al Khatib «è stato colpito da un malore lunedì mattina ed è stato immediatamente trasportato all'ospedale Dahr al Basheq per essere curato – si legge nel comunicato – ma è morto in seguito ad un attacco cardiaco molto esteso»;

Khatib era una delle 12 persone arrestate lo scorso 21 settembre in Libano nell'ambito di un'inchiesta su un tentativo di attentato contro l'ambasciata d'Italia a Beirut. Faceva parte, secondo il Ministro dell'interno libanese Elias Murr, «della principale rete di al Qaida»;

i familiari dell'uomo avevano detto alla stampa locale che al Khatib aveva vari problemi di salute;

nel comunicato delle forze di sicurezza si dice anche che al Khatib era già stato colpito «da una crisi respiratoria il 21 settembre ed aveva ricevuto cure adeguate»;

le cause del decesso – continua il comunicato – sono state iscritte in un rapporto stilato dai «medici legali designati degli inquirenti»;

i genitori di Ismail Mohammad Al Khatib hanno affermato che il suo decesso, attribuito ufficialmente a un infarto, è dovuto in realtà a «servizie subite durante la detenzione». I familiari di Khatib hanno chiesto anche un'autopsia «indipendente» sul corpo, che hanno ritirato dopo due giorni dall'obitorio di Majdal Anjar;

migliaia di persone sono scese in piazza nella cittadina libanese di Moidal Anjar, paese natale di Ismail Mohammed al-Khatib, dopo la notizia della morte del terrorista,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda adottare a livello internazionale per accertare che al presunto terrorista Ismail Mohammad al Khatib sia stata fornita la necessaria e continua assistenza sanitaria all'interno della struttura carceraria dove era detenuto, viste le già precarie condizioni di salute dello stesso;

se risulti che le autorità libanesi abbiano predisposto un riscontro autoptico sulla salma di Khatib e se ciò avverrà alla presenza di medici presenti per la famiglia.

(4-07370)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

le consultazioni elettorali amministrative svoltesi a Brindisi il 13 giugno 2004 si sono caratterizzate, ad avviso dell'interrogante, per l'assoluta inadeguatezza di molti componenti i seggi elettorali e, fatto ancor più grave, di molti dei presidenti di seggio;

tutto ciò ha determinato ritardi che hanno influito molto sull'attività del consiglio comunale di Brindisi, in quanto la proclamazione è avvenuta solo negli ultimi giorni del mese di agosto;

quanto denunciato con il presente atto ispettivo potrebbe essere stato determinato dal fatto che al momento della composizione dei settantasette seggi vi furono registrate molte rinunce, sì da imporre il ricorso ai presidenti supplenti, ma la gravità delle irregolarità riscontrate non può non imporre adeguate soluzioni legislative;

pur apprezzando le iniziative assunte a Brindisi, dove le irregolarità sono state segnalate alla Corte d'Appello al fine di determinare la cancellazione dall'albo di quei presidenti dimostratisi assolutamente inadeguati alle delicatissime funzioni richiamate,

l'interrogante chiede di conoscere se e come il Governo intenda intervenire sulla materia al fine di regolamentarla in maniera tale da far sì che sia i presidenti di seggio che gli altri componenti il seggio elettorale (scrutatori e segretari) possano essere chiamati a svolgere le funzioni di cui sopra solo se in possesso di requisiti di esperienza, preparazione e competenza.

(4-07371)

MALABARBA. – *Ai Ministri della salute e della difesa.* – Premesso che:

il generale Michele Donvito ha dichiarato, come si legge negli Atti della Commissione Difesa della Camera, seduta del 29 giugno 2004, pag. 12 del verbale: «Nelle conclusioni del primo studio Mandelli si è dimostrato che non esiste un nesso di causalità tra le patologie riscontrate, in particolare i linfomi, e l'uranio impoverito. Con questo studio, che, tra l'altro, è allargato alla ricerca di altre sostanze nocive presenti nel territorio, ciò si potrà dimostrare sicuramente. Al momento il nesso di causalità non è assolutamente dimostrato»;

il dott. Michele Grandolfo, membro della Commissione Mandelli, ha dichiarato, come si legge nel rapporto al Parlamento sulla indagine sulle condizioni dei cittadini italiani che hanno operato nel territorio della Bosnia Erzegovina e del Kossovo (relazione quadriennale Stato-Regione), con riferimento alle osservazioni del Presidente dell'Ana-Vafaf, Falco Accame, in due note da lui scritte al Ministero della salute: «Non è rispondente al vero quanto asserito nelle due note, e cioè che la Commissione Mandelli (di cui il dott. Grandolfo fa parte) ha negato il nesso di causalità tra l'insorgere di patologie tumorali e l'esposizione all'uranio impoverito. Sarebbe più corretto dire che la Commissione ha sottolineato la necessità di approfondire la tematica, non disponendo di sufficienti elementi per poter dirimere la questione»,

si chiede di conoscere:

se sia vero quanto ha dichiarato il generale Donvito secondo cui nella relazione della Commissione Mandelli non c'è nesso di causa tra contaminazione da uranio impoverito e patologie insorte e che ad oggi non sono state concesse le cause di servizio in base alla assunzione del fatto che non esiste un nesso causale tra contaminazione e patologie, oppure se sia vero quanto afferma il dott. Michele Grandolfo, secondo cui la Commissione Mandelli non ha negato che esista un nesso di causalità tra l'insorgere di patologie tumorali e l'esposizione all'uranio impoverito. In questo caso, non potendosi escludere il nesso di causalità, lo Stato avrebbe dovuto concedere le cause di servizio che invece sono state negate;

data la gravità del caso, che ha fatto sì che centinaia di persone impiegate nelle operazioni, non solo in Bosnia e Kossovo, ma anche in Somalia, in Albania e Macedonia, paesi confinanti con il Kossovo, e personale che ha operato nei poligoni si siano dovuti curare praticamente a loro spese con enormi danni, ovviamente non solo economici, se e quali accertamenti si intenda compiere in merito alla questione che si è creata.

(4-07372)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Per conoscere, in relazione alla risposta del Governo all'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-06855 secondo cui i documenti inclusi nel libro «L'ultima missione» del Sig. Antonio Arconte risultano «palesamente falsi e visibilmente modificati, trattandosi probabil-

mente di stampati manipolati con sistemi informatici a lettura ottica mediante l'utilizzo di documenti intestati di uso corrente»:

se tali affermazioni siano state fatte dopo aver preso visione degli originali dei documenti o su fotocopie;

se tali affermazioni siano state fatte in seguito alle indagini sul Sig. Arconte eseguite nel novembre 2000, essendo il sito Internet su cui è descritta l'ultima missione istituito in data precedente a tali indagini;

se risulti che le indagini avviate nel novembre 2000 abbiano portato alla incriminazione di Arconte o meno.

(4-07373)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere:

in relazione a quanto riportato sul quotidiano «L'Avvenire» in data 25 settembre 2004 nello scritto a firma di Antonio Maria Mira dal titolo «Uranio impoverito – Controlli sanitari non ancora partiti», se risponda a verità che vi siano stati questi gravissimi ritardi e di chi sia la responsabilità;

inoltre, perché solo ora si mettano sotto controllo gli alimenti provenienti da Bosnia Erzegovina, Serbia e Kosovo, visto che i bombardamenti sono iniziati nel 1994 con partenza dalla base di Aviano;

perché tali provvedimenti non siano stati adottati per gli alimenti provenienti dai poligoni.

(4-07374)

MALABARBA. – *Al Ministro della difesa.* – Per conoscere:

in relazione a quanto si legge su «L'Avvenire» in data 25 settembre 2004, se rispondano al vero le notizie secondo cui, per il progetto EFA, 3 aerei sarebbero costati la strabiliante somma di 6 miliardi di euro, cifra che supera di gran lunga ogni più pessimistica previsione;

se sia stata nominata una commissione di inchiesta per accertare le responsabilità al riguardo.

(4-07375)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la tragedia consumatasi nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 2001 in località Murzi di San Gregorio Magno, nella quale 19 disabili mentali hanno trovato una morte orrenda, suscita ancora oggi accese discussioni e momenti di tensione nella provincia sorrentina;

da tempo la società civile di quelle terre si è mobilitata anche attraverso gli sforzi del Comitato familiari e amici dei disabili e sofferenti psichici per chiedere una rapida ed equa soluzione della vicenda che tenda ad offrire giustizia e chiarire le responsabilità;

già nel 1977 la Regione Campania, con un documento, rilevava numerose carenze della struttura ospedaliera, che non risultava conforme alla normativa in materia di sicurezza e da cui, attraverso opportuni e ocu-

lati controlli, si sarebbe potuto risalire ai vari livelli di responsabilità amministrativa;

gli interventi successivi a quella data non hanno fatto altro che accentuare la situazione di precarietà e insicurezza per i degenti, soggetti quanto mai deboli,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ravvisi un difetto di intervento nell'azione di controllo amministrativo da parte della Prefettura di Salerno relativamente alle scelte operate dai vari responsabili pubblici in merito a quella struttura, non avendo mai avviato, tra l'altro, accertamenti e procedure di prevenzione antimafia.

(4-07376)

MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso:

che le insufficienti risorse finanziarie fissate dal Governo alla Regione Sardegna, riguardo all'attuazione dei Programmi formativi inerenti l'assolvimento dell'obbligo scolastico nel sistema della formazione, come previsto dalla legge 144/99, stanno creando condizioni di disagio nell'ambito del reinserimento giovanile;

che i suddetti Programmi ogni anno registrano più di 5.000 iscrizioni, in prevalenza di giovani, e che tale iniziativa rappresenta una delle poche possibilità per la loro reintegrazione nell'ambito della società visto l'alto tasso di disoccupazione, di dispersione scolastica e di emigrazione che si registra nella realtà dell'isola;

che il Ministero del lavoro prevede lo stanziamento alla Regione Sardegna, per ogni anno formativo, di circa 5,5 milioni di euro, importo insufficiente per garantire la continuità dei percorsi stabiliti;

che alla scarsità di risorse finanziarie da parte del Governo la Regione ha posto rimedio mediante utilizzo di risorse P.O.R e di risorse anticipate sul bilancio regionale;

considerato che:

lo Stato ha l'obbligo di garantire a qualsiasi persona ne faccia richiesta l'erogazione della corrispondente formazione (legge 53/2003 – Riforma del sistema di istruzione e formazione);

per garantire l'attuazione della riforma della scuola sarebbe necessario, in sede di accordo – quadro del 19 giugno 2003, il ripristino dell'impegno assunto dal Governo con apposite previsioni normative in bilancio e in finanziaria;

ad oggi la carenza di risorse finanziarie ha impedito di fatto l'avvio della seconda annualità dei percorsi sperimentali triennali, iniziati nell'anno formativo 2003-2004, nonché la programmazione per l'avvio di un nuovo ciclo di percorsi sperimentali previsti dalla legge 53/2003,

si chiede di sapere quali siano le iniziative che i Ministri in indirizzo intendano adottare per ridefinire le modalità relative al soddisfacimento

del fabbisogno finanziario, ponendo così fine alla difficile situazione in cui si trova la Regione Sardegna.

(4-07377)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01750, dei senatori Battafarano ed altri, sulla cessione, da parte della Telecom Italia s.p.a., di numerosi rami d'azienda.

